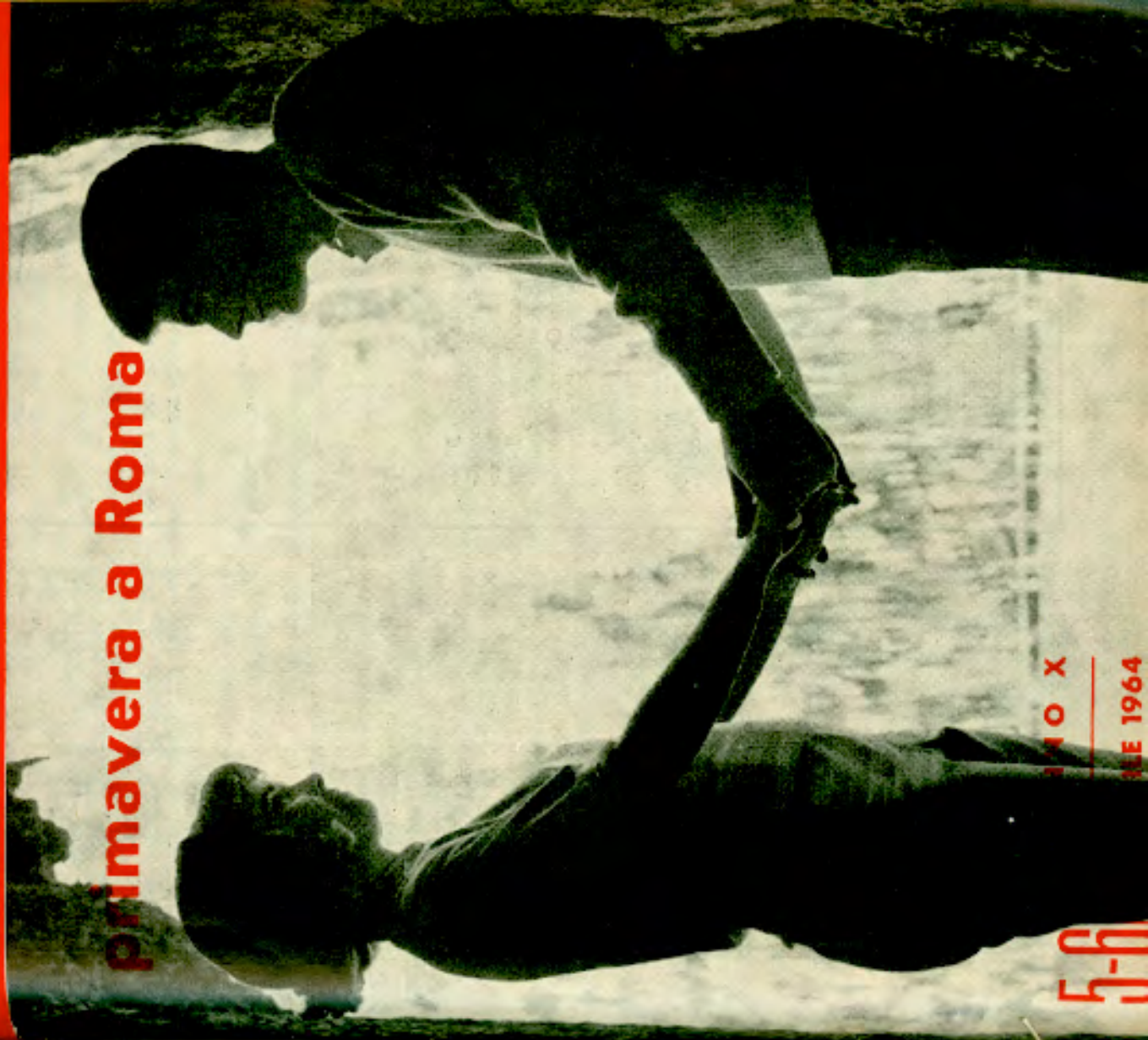


AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

Primavera a Roma



140 X

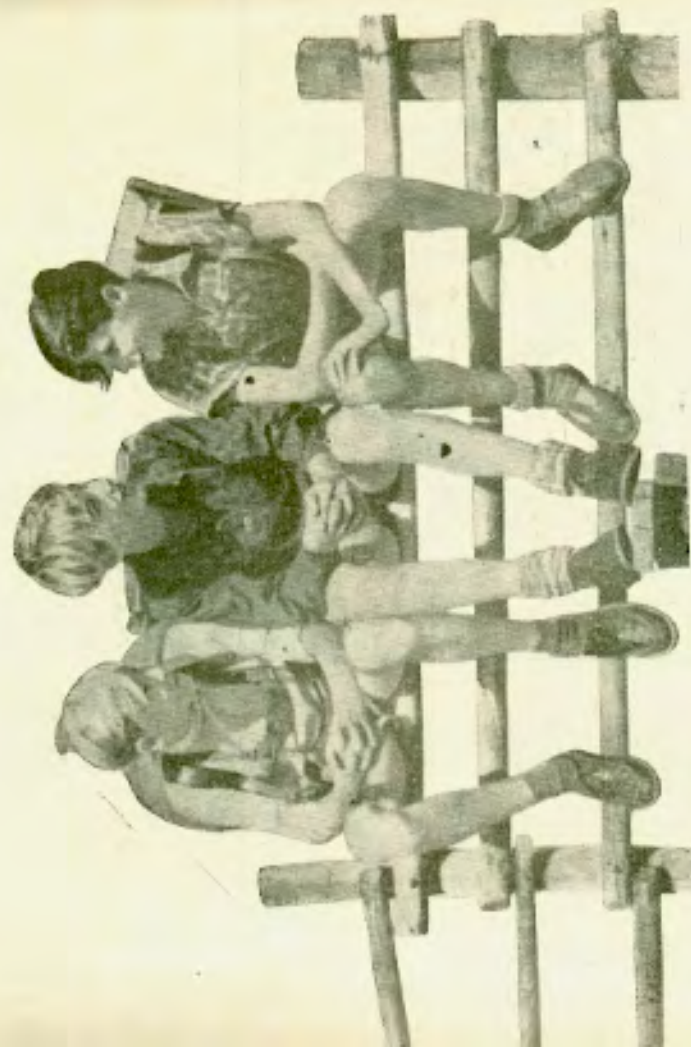
ME 1964

5-6

ISCRIVITI ALL'AIG

INCAMMINATI ANCHE TU SULLA VIA DEGLI OSTELLI

Per tutte le informazioni rivolgersi in redazione



AUGUSTUS

Organo degli studenti del Liceo Augusto diffuso
in cinque scuole

Direttore, Redazione, Amministrazione
Via Cola, 14 - Roma.

ANNO X - N. 3 - FEBBRAIO 1964

Una copia L. 50 - Annuale L. 100 - Abbona-
mento L. 500 - Semestrale L. 1.000.

Direttore

ANTONIO BRUNI

Redattore capo

RAFFAELE D'AGATA

Capo collaboratore

PIERO LABIANCA

Relattori e collaboratori:

Giannino Bastianello, Leonardo Brin-
monico, Barbara Brocchi, Giacomo Fi-
deli, Mauro Giorgilli, Isabella Piccar-
oni, Silvana Silvestri, Carmen Bro-
cchi, Giancarlo Di Bartolomeo, Antonio
De Marco, Luciana Crestani, Corrado
Maggi, Giancarlo Puciani, Sandro Pe-
rini, Laura Santolomè, Francesco
Zanardi, Claudia Peroli, Mauro Fiori,
Enzo Millettì, Giancarlo Piccoli, El-
doro D'Orsiano, Riccardo Jacopo, Mas-
simo Brevetti, Renato Salvicchi, Silvia
Rizzo, Lello Marco, Antonio Frezzati.

Responsabile: NICOLA BRUNI

Aut. Tribunale di Roma n. 9/114 del 12.3.1963

IN COPERTINA: Cindy Lauro e James
Ducetti nel film «Giget a Roma»
della Columbia CEIAD

TIPOGRAFIA «FONTEIANA»

Via Fontana, 5-a - P.zza San Pancrazio 27-28
Telefono 38.64.93

Indirizzo della stampa studentesca romana

Nel mese di marzo è stata costi-
tuita in Roma la Federazione Romana
della Stampa Studentesca. La F.R.S.S.
è stata fondata dai giornali studentes-
chi AUGUSTUS (Organo degli stu-
denti del Liceo Augusto), AZIONE
STUDENTESCA (Organo degli studenti
dell'Istituto tecnico Pareto), QUIRINUS
(organo degli studenti del Liceo Vi-
sconti), il PEDRITO (organo degli stu-
denti del 7° Istituto Tecnico Industriale
e dell'I.T. Leonardo da Vinci).

Si attendono le adesioni di numerosi
altri giornali studenteschi romani.

Scopo della federazione è di pro-
muovere, tramite i giornali studenteschi
un'azione di base nell'ambito della
scuola riguardo ai problemi scolastici
specifici e in generale, come pure ri-
guardo ad argomenti ed attività pa-
rascolastiche; sensibilizzare gli studenti
riguardo ai problemi giovanili e della
società che lavora. La federazione cer-
cherà di ottenere un riconoscimento ul-
ficiale da parte degli organi superiori
della Pubblica Istruzione, per collabo-
rare con essi nello sviluppo delle atti-
vità culturali e formative parascolasti-
che. La F.R.S.S. si propone inoltre di
favorire direttamente la formazione di
nuovi giornali studenteschi sia d'istituto
che inter scuola.

Tra le prime manifestazioni ufficiali
della F.R.S.S. è previsto il congresso
che si terrà domenica 26 aprile nella
sala Borromini a Roma alla presenza di
numerosi alte autorità scolastiche e po-
litiche e con l'intervento della stampa
quotidiana della capitale.

Il recapito provvisorio del F.R.S.S.
è presso l'Augustus Via Concordia, 30
tel. 776.590 Roma. Preghiamo tutti
i giornali studenteschi italiani e asso-
ciazioni studentesche di mettersi in con-
tatto con noi al più presto.

Un esame, non una tragedia

Con l'ultimo trimestre, anche quest'anno, tutta una generazione di studenti si accinge all'ultima più intensa fatica che precede gli esami di maturità. Come tutti sanno questi famosi esami, che in teoria dovrebbero essere delle semplici conversazioni attraverso le quali l'organizzazione pubblica esercita un controllo ufficiale sul lavoro già effettuato nella scuola, danno luogo ogni anno a vere e proprie tragedie familiari, e non sempre a lieto fine. E infatti l'alto numero di respinti che si registra tutti gli anni potrebbe far pensare che i giovani italiani siano in gran parte degli incapaci. Ma le cose non stanno così, come ci dimostra un libro uscito di recente a cura della collana «la scuola italiana» dal titolo «Il diritto dei candidati». Vi si trova una sintesi delle norme legali sugli esami di Stato, che molti di noi certamente ignorano.

zione compromettano l'esito di anni di preparazione.

Si dovrebbe arrivare al punto in cui gli esami di maturità non siano altro che la registrazione di un risultato già conseguito. Questo dipende anche dallo impegno degli studenti: ma in gran parte è lo Stato che deve concentrare i suoi sforzi non tanto nell'arginare la marea di immaturi che teme di vedere uscire dalle scuole superiori quanto nel potenziare l'istruzione inferiore e superiore, adeguando programmi e metodi di studio a tutte le esigenze di una società che voglia essere moralmente sana e civilmente progredita, giusta e ordinata.

raffaele d'agata



Gli esami, secondo quanto afferma la legge, devono vertere su «un programma che costituisca mezzo efficace per la valutazione della maturità e delle capacità del candidato». Si tratta quindi di un giudizio di attitudine, cioè di previsione; di un giudizio che guarda avanti, non rivolto alle particolari nozioni di cui è consistita la precedente formazione, ma alla capacità di trarne profitto.

Questo è l'incontestabile spirito — e anche la lettera, come attestano le parole «maturità» e «capacità» — della legge. Ed è importante sottolinearlo perché ciò dimostra che quando noi protestiamo contro il formalismo degli esami di Stato non facciamo una sterile e inopportuna politica sindacale, né peggio ancora tiriamo acqua al nostro mulino, ma ci richiamiamo ad una precisa esigenza funzionale di cui il legislatore stesso ha voluto tener conto.

Non si creda che con questo gli esami diventino una burla: una sufficiente formazione complessiva è infatti il risultato di anni di intenso lavoro, svolto dagli studenti e dagli stessi docenti. Il pericolo che si deve evitare è che pochi minuti di amnesia o di scarsa concentra-

VIVONO

nell'incertezza

i giovani

a Berlino



A Berlino i ragazzi si sentono diversi dai loro coetanei della Repubblica Federale, anche se fanno parte di uno stesso popolo, con le stesse tradizioni e cultura. Studiano come noi, hanno quasi le stesse nostre abitudini, godono di un certo benessere economico, ma sono più pensosi, più pessimisti. La storia ha imposto loro una situazione triste ed incerta, per la quale essi non vedono alcuna soluzione possibile, perciò sono scettici nei confronti di ogni promessa, da chiunque sia formulata.

Basta camminare un poco per la città, girare un angolo e trovarsi di fronte

al luttuoso, assurdo muro: la serenità si spegne in gola, il pensiero che oltre quella barriera, oltre quei reticolati, ci sono i propri concittadini che vivono in un gelido silenzio, i propri parenti, gli amici d'infanzia più cari, una parte di loro stessi.

Il più grande degli studenti berlinesi che ho incontrato, Ulrich Poch, mi racconta di aver rincontrato un amico di infanzia che è riuscito a fuggire all'Ovest intrufolandosi in un treno riservato esclusivamente al trasporto dei militari americani, dopo aver indossato una divisa teatrale, (quella dell'ufficiale Pinkerton della Butterfly), che poi riuscì a cambiare con una vera divisa americana.

Certamente, se l'avessero scoperto, sarebbe successo un incidente piuttosto grave per la politica internazionale, ma i berlinesi hanno un forte senso di responsabilità, e cercano di evitare scrupolosamente ogni noia, che potrebbe far peggiorare la loro situazione. In un altro episodio, i russi avevano saputo che su di un treno americano si era nascosto un tedesco per fuggire all'Ovest, e fermarono il convoglio per diciotto ore, finché il tedesco non si consegnò spontaneamente, per porre fine all'incidente, che poteva causare la chiusura della frontiera da parte comunista.

Una tale eventualità è così temuta dai berlinesi, che il Rettore dell'Università Libera di Berlino ha espulso alcuni studenti, poiché da tempo facilitavano la fuga di colleghi dal settore Est, inviando loro passaporti da falsificare, e perché le autorità russe avevano minacciato di proibire ogni ingresso di turisti per le strade di accesso alla città, dopo aver scoperto l'inganno.

I lasciapassare natalizi non hanno permesso a tutti di visitare i parenti nell'altro settore, ma ora parecchi attendono l'estate per potersi incontrare con le persone care sulla costa d'oro del Mar Nero, o in Bulgaria o in Romania, dove è permesso recarsi in villeggiatura ai tedeschi di entrambe le

impariamo dalla storia



Sono passati venti anni. Era il 24 marzo; una giornata di primavera, ma mentre la natura tornava a vivere 335 uomini venivano massacrati dalla barriera di altri uomini scatenati dalla guerra. Alle Fosse Ardeatine quel giorno l'umanità visse uno dei suoi momenti più tragici. 335 case vuote aspettarono il ritorno di quegli uomini; milioni di case aspettarono il ritorno di milioni di uomini e di donne.

La tirannide ebbe le sue vittime, ma non fu sconfitta; la guerra: nemmeno lei fu sconfitta. 20 anni sono passati, ma i martiri delle Fosse Ardeatine, i martiri di Buchenwald non ci hanno insegnato nulla. La guerra, calda o fredda che sia, incombe ancora sugli uomini; armi, missili, bombe, cannoni; se ne parla ancora. E allora per chi è morta Anna Frank. Perché ci ha lasciato quel suo messaggio di pace, di fratellanza. Parole, quante parole inneggianti alla pace, ma suonano male; la pace si costruisce coi fatti. E dobbiamo essere noi, noi che non abbiamo visto le atrocità

della guerra, ma che la temiamo, ad edificare la pace; a costruire la « casa di tutti ». Il compito è grande, arduo, ma abbiamo la forza di compiere questa impresa: dobbiamo averla perché non si ripeta un'altra volta il dramma delle Fosse Ardeatine. O meglio il dramma delle Fosse Ardeatine si recita ancora, in molte parti del mondo ancora c'è chi vive, lotta e muore per la libertà. Tocca a noi, a noi giovani che non abbiamo ucciso, fare in modo che non si uccida più, che le madri possano far crescere in pace i loro figli, che in pace gli uomini possano godere dei frutti della loro terra. Tocca a noi ed a tutti gli uomini di buona volontà il compito di rimboccarsi le maniche e lasciare al passato i rancori, i sospetti, gli odii. Ci sia di guida in questa fatica la bontà di un uomo che ci ha lasciato, ma che vive nel ricordo di tutti: che il buon parroco del mondo aiuti ed illumini i costruttori della pace.

corrado morgia



Caro direttore,

In qualità di giovane amante della cultura (sic!) e desideroso di conoscere nuovi poeti, desidero lamentare la mancanza di un complemento secondo me indispensabile alla vita scolastica: sarebbe a dire la mancanza di gite opportunamente organizzate.

Se non erro, una circolare ministeriale, letta anche nelle classi, invitava i presidi e i docenti a dare impulso a questa forma d'istruzione. Pur faticato lo scopo principale, se non altro le gite servono a far aumentare le amicizie nell'ambito studentesco (ciò è detto anche a consolazione del famoso Renato Salicrù), amicizie che, anche fra vecchi, non sono così frequenti come universalmente si crede.

L'organizzazione di una gita richiede come è naturale la collaborazione di tutti; l'anno scorso questa collaborazione c'è stata e la gita in Germania si è fatta ed è riuscita perfettamente: perché non ritenere l'esperimento?

Francesco Zanardo

L'organizzazione di detti viaggi non dipende da noi, ma direttamente dalla scuola; comunque in via affettuosa ti possiamo annunziare che l'istituto sta progettando un piccolo viaggio per il prossimo mese, riservato probabilmente soltanto alle terze heco.

Carissimo direttore,

ci rivolgiamo a lei che è una persona influente per porgerle alcune lagnanze a nome di tutto l'istituto. Spesso durante le lezioni siamo interrotti dal fristo suono degli sterraglianti treni che passano, a intervalli di cinque minuti circa, presso la nostra vivacità ed amena scuola.

Quando poi sia qualche cosa di quelle locomotive a vapore, vanto dell'industria pesante e delle F.S., a passare in quei paraggi, il fumo, biasimato nel rapporto Terry, invade l'aire terso ed impedisce agli studenti di contemplare le bellezze della natura, quali farfalle svolazzanti ed uccelli cinguettianti.

Perciò chiediamo che si faccia come una volta, quando le scuole non erano costruite presso le ferrovie, quando non esisteva ancora il frullatore automatico con servofreno posteriore e non era stato inventato il cavaturaccioli elettrico al betatrone Z-3 e quando nelle scuole medie non era studiato Confucio.

Due periamo sono le alternative: spostare la scuola in un luogo più calmo o deviare il percorso della ferrovia.

N.B. - Alleghiamo il progetto eseguito dall'ing. Von Archietten.

Firmato Quelli dell'Asilo Infantile

Spiritosi!!! Ma non avete tutti i torti poiché è vero che il passaggio continuo dei treni impedisce ai professori di spiegare tranquillamente, e non permette di tenere aperte le finestre durante le lezioni a causa del forte baccano che proviene sia dai treni che dalla via Appia, per non parlare poi degli sgradevolissimi odori che saltuariamente si levano dalla ferrovia.

studiamo poco, o troppo?

In questo mese abbiamo svolto in tre sezioni del Liceo una piccola inchiesta riguardante le ore di studio settimanali pomeridiane. Ecco la media statistica per sezione, classe e materia.

SEZIONE B			
Materia	Classe I ore	Classe II ore	Classe III ore
Italiano	2	3	3½
Latino	3	3	5
Greco	3	2½	4
Scienze	6	5	5
Matematica	2	2	3
Fisica	—	2	2½
Storia	2½	3	4
Filosofia	3	4	4
Arte	1	2	2
	T. 22½	T. 26½	T. 33

SEZIONE C			
Materia	Classe I ore	Classe II ore	Classe III ore
Italiano	2	2	4
Latino	2	2	4
Greco	2	3	4
Scienze	4	3	5
Matematica	2	2	3½
Fisica	—	1½	3½
Storia	2	1½	2
Filosofia	3	3	4
Arte	2	1½	2
	T. 19	T. 19½	T. 32

SEZIONE D			
Materia	Classe I ore	Classe II ore	Classe III ore
Italiano	3	3	4
Latino	9	3	6
Greco	10	10	7
Scienze	5	4	3
Matematica	2	2½	2
Fisica	—	2½	3
Storia	2	2	3
Filosofia	2	3	3
Arte	2	2	2
	T. 35	T. 32	T. 33

Si tenga presente che per le classi I e III liceali di ciascuna sezione le cattedre di Latino e Greco sono congiunte, mentre per le classi II liceali sono congiunte quella di Italiano e Latino. I totali riportati in fondo a ciascuna sezione si riferiscono alla media settimanale complessiva di ore di studio pomeridiano.

giovinezza matricolata

«Lo spirito goliardico è l'anima della giovinezza». Così disse un celebre e discusso scrittore di cui taccio il nome perché sono modesto. Ma non temete, non è mia intenzione, almeno per questa volta, sciorinarvi verità profonde sotto il velo di una brillante veste letteraria. Oggi riporto solo una nuda e cruda intervista, fatta in occasione della tanto deprecata festa della matricola. Ho intervistato per curiosità: un medico, un filosofo, una studentessa liceale, una «matricola» e un vigile urbano. Attenzione!!!

Intervistatore:

Dottor Panzanovic, vuol dirci per cortesia qualche parola sulla festa della «matricola»?

Dottor Panzanovic:

Certo, e con immenso piacere. Dal punto di vista clinico-sanitario e psico-fisiologico, la festa della «matricola» ha il valore di una terapia intensiva quanto mai consigliabile, a detta dei più illustri luminari della scienza medica. È infatti innegabile che l'assidua frequenza a locali ove regna atmosfera chiusa e deprimente, quale può essere un'aula scolastica durante lo svolgimento delle lezioni, logori e sifibri la psiche e l'organismo dei giovani, rendendoli spiritualmente nauseati e depressi. Rapion per cui l'esplosione della letizia goliardica, con il conseguente allontanamento dei liceali, nonché degli altri studenti delle scuole superiori, dal loro quotidiano banco di tormento, si impone come norma di vita sana, serena e pariete di tutte le gioie e i divertimenti della gioventù. Salvo poi a tornare il giorno dopo a scuola in tempo in tempo per una sospensione di cinque giorni (il più delle volte) che dal punto di vista clinico non mi sento per niente di approvare, jadede al mio principio «che è meglio un asino vivo che cento dottori morti». Anche perché questi ultimi non mi aiuterebbero certo a sbarcare il lunario.

Intervistatore:

Grazie, dottore. Passiamo a lei, professor Seppone. Ci dica: per cortesia

anche il suo parere al riguardo

Professor Seppone:

Dirò quello che penso, cioè poco. Se gli studenti in quel giorno si vogliono prendere una boccata d'aria, lasciateli prendere una boccata d'aria, che male certo non gli fa. Prendendo un elemento esempio dalla vita pratica è come se, in un giorno particolare, supponiamo quello di S. Giuseppe, gli impiegati di un'azienda non si potessero mangiare i bigné, solo perché non piacciono al capufficio. Cose da pazzi...

Intervistatore:

Grazie, professore. Passiamo a lei, signorina. Scusi la domanda indiscreta, ma quanti anni ha?

La signorina:

Diciassette il mese prossimo.

Intervistatore:

Complimenti, se il porta benissimo... Che classe frequenta?

La signorina:

Seconda liceo.

Intervistatore:

Ci vuol dire la sua opinione sulle «matricole»?

La signorina:

Per carità, non me ne parli. Sono zofici, incivili, fanfaroni, scapestrati, senza tatto... Però mi sono fidanzata...

Intervistatore:

Brava, ha trovato il merlo... Come scusi?... Ah, nulla... Dicevo: complimenti e buon lavoro... E ora a lei, prego. Che facoltà ha scelto?

La Matricola:

Legge.

Intervistatore:

Cosa ha intenzione di fare appena presa la laurea?

La Matricola:

Una pajarda festa da ballo...

Intervistatore:

Interessante, ma non sviamo dall'argomento principale, ci dica qualcosa



sulla organizzazione della festa delle matricole, quello che ha fatto lei, per esempio...

La Matricola:

Ho partecipato a varie operazioni di blocco davanti a licei classici, scientifici e istituti magistrali. Le mejo scole sono tutte istituti magistrali dove er blocco fatto da noi matricole è più facile e redditizio. Non so se è necessario aggiungere che parlo de istituti magistrali femminili... Le ragazze se lasciamo convince subito e ce pragono appresso pe' tutta Roma. Trinità dei Monti, Via Nazionale, Piazza di Spagna, Fontana de Trevi, Villa Borghese, è tutta 'na chiara allegra e colorata; se fischia, se sona, se strilla, se ferma la gente, se corre, se ride, se scherza... Io ho bloccato da solo millecinquecento ragazze d'uno de s'istituti magistrali davanti ar portone d'entrata; ci avevo lo spirito d'Oratio Coelitte e er foco de Gerolamo Sasonarola...

Intervistatore:

Scusi se l'interrompo, ma vorrei sapere se, insomma, lei... sì, vorrei sapere se lei sentiva di avere lo spirito di Oratio Coelitte e il fuoco di Gerolamo Savonarola anche davanti al liceo Augusto...

La Matricola:

Guardi, io so' stato proprio studente dell'Augusto e in tutta coscienza posso di' che nun male da quer punto de vista... La sezione B è entrata tutta a scuola e, detto fra noi, m'ha deuso pa-

recchio, perché è na' gran bella sezione, numerosa, copace, simpatica... Pare la sezione A se difende abbastanza bene... A me piace in seconda quella ragazza che...

Intervistatore:

Lasci stare, lasci stare. Non faccia pubblicità... Grazie della collaborazione e mille auguri. Ed ora a lei, signor vigile, ci dica qualcosa...

Il Vigile:

Robba da diluizio universale, queste matricole! Diarvoli scatenati e dongiovanni in servizio, sono! Una macchinina piena di matricole fermati per appioppare una multa per schiamazzi e costoro, conosce voscenza cosa fecero? Tanto dissero e parlarono e gridarono che tutto diedi della mia divisa: blocco di contravvenzioni, casco, paletta e fischietto...

Intervistatore:

E come ha fatto poi a bloccare il traffico?

Il Vigile:

Il traffico? E chi bloccò più il traffico? Con loro andai... A bloccare studenti... e studentesse soprattutto... Ai vecchi tempi, non per vanità, ma pure io...

Intervistatore:

Capisco... Grazie. Come vedete ammirate le somme, la festa delle matricole ha un bilancio nettamente positivo... Vi saluta.

idus cronista infidus

Un gruppetto sparuto, colle bende macchiate di sangue, le divise lacere, il passo affaticato, fra le nubi di polvere irrispirabile della strada sulla marina: i reduct della campagna d'Africa, discesi sul molo come fantasmi stanchi in mezzo allo stridore delle sirene del porto. Il fragore dei cannoni, il crepitio dei fucili, le grida rauche degli abissini... Ora tutto è silenzio. Camminano verso le proprie dimore, senza la forza di dir nulla, il tenente avanti, il sergente a fianco, due caporali e nove soldati dietro: tredici in tutto, come gli antichi cavalieri della Disfida che videro aprirsi in trionfo le porte di Barberia. Ma essi non vogliono trionfi: hanno visto ciò che non si dimentica. Fra poco giungeranno alle loro case: nelle stradette bianche del cuore della Città dello Sfiida, nei vicoli e nelle piazzette umide presso la marina. Si fermeranno davanti a un uscio e chiameranno un nome, un nome dolce, invocato chissà quante volte nell'infuriare della battaglia.

Il vecchio Gargano, lidello comunale, affacciato all'uscio della casupola di legno, accanto alla scuola elementare, scuote il capo desolato.

— La signora maestra... la signorina Margherita, piange il cuore, signor tenente, ma la signorina Margherita... son due anni ormai... C'è stato il colera qui, che s'è portato via i cristiani come il vento la polvere...

E rientra nella casupola, perchè il fumo del sigaro gli brucia gli occhi e non vuol farsi vedere.

Il tenente Nivola non si muove, rimane a guardare verso la campagna.

Lontano lontano, contro il cielo che

s'arrossa a ponente, fitto di voli di rondini, si stagliano i profili dei cipressi del cimitero, esili come fili di fumo.

Il soldato Michele Serracelli commina a passo svelto. Ecco: quella è la sua casa, quella è la finestra della sua stanza al primo piano. Si spalanca il balcone: qualcuno s'affaccia. Una smilza figura di donna dai capelli bianchi. Un grido.

La donna è rientrata, si precipita per le scale, è in strada.

Madre e figlio si abbracciano in una gioia di lacrime.

Altre finestre si schiudono.

— E' tornato Michele! Allora sarà tornato anche il mio Franco... E' anche il mio figlio... E' il mio... E' il mio... Sono tornati, è vero? Rispondi, Michele...

Ma risponde il silenzio.

Il sergente Domenico Patrosso spalanca la sua bottega: polvere e silenzio, come prima della partenza.

Non è sposato, non ha parenti: quelli che conosce li saluterà domani; e forse cento madri lo odieranno, perchè lui è tornato.

Si siede di fronte al deschetto in disordine e picchia furibondo col martello sopra una suola che è ancora lì sopra.

« Abbracciami, abbracciami forte. Non voglio piangere. Sei tornato. Non chiediamo altro al cielo, Marco. Sei cieco, ma sei qui. Non vedrai i tuoi figli ma li udirai. E quando spunterà il grano, sentirai nel cuore che i campi sono bianchi come l'oro e la tua mano stringerà la falce, come la mia e come tutti, che spesso chindiamo gli occhi per ringraziare Iddio di quello

che manda. Sentii queste voci che cantano? E' il coro dei contrattelli che portano in processione l'Altissimo, perchè oggi è sabato santo... Sentii il profumo dell'incenso? Sia passando di qui, sotto il balcone, La Croce. Inginocchiati e ringraziamo insieme ».

Marco e Cristina s'inginocchiarono.

Una accanto all'altro.

Passava la Croce, con il Cristo scolpito nel legno, alto, possente, l'antico viso scarno soffiato come da un velo di luce nuova, che non era quella dei vivi, nè quella del giorno che andava morendo.

giacomo fidei

donna, lavora!

Ma se pare il viaggio il riempire una parte della sua vita e a darle quell'indipendenza tanto ambita in gioventù, il segreto, ora nella maturità il suo stato sociale, di fronte a se stessa e agli altri deve essere, ed è, sposa e madre. Non voglio dire con ciò che i suoi interessi devono limitarsi e ridursi alle quattro mura domestiche. Tutt'altro. Ma questo suo straziarsi in altri campi, culturale,

Si proclama a gran voce in ogni angolo d'Italia e d'ogni altra parte del mondo la parità di diritti fra l'uomo e la donna. L'espressione più immediata di tale parità è il lavoro, inteso come esplicitazione delle proprie capacità mentali e fisiche. L'idea della donna come facente parte del sesso debole è senza dubbio superata. La donna può avere in società e agire, nel resto, come e a volte meglio dell'uomo. E' indiscutibile la superiorità della donna in campo morale. Ma è giusto e lodevole, del resto, che pur rimanendo inalterati tali pregi morali, la donna dia il proprio contributo allo sviluppo economico e sociale del proprio paese. Bisogna arditarsi ai tempi. Non è più tempo in cui la Signora Leopardi tessera tranquillamente e seduta circondata da frange e martelli con i lunghi capelli sciolti sulle spalle delicate. Ora la donna lavora e lavorando si emancipa. Ma è sfortunata questa sua emancipazione dal punto di vista spirituale? Non si inaridisce la donna o il suo patrimonio spirituale, assorbita dagli impegni, gravata ancora dal dubbio del proprio ufficio? Bisogna però distinguere il genere di lavoro. Una donna, giovane o vecchia che sia, seduta ad una catena di montaggio, costretta a ripetere migliaia di volte al giorno la stessa azione, avariare un bottono o avvolgere del filo sigillare un tubo, ecc. non è affatto invidiabile. Perde qualcosa, anche se non molto di quella nota femminile che le è propria. E' più facile immaginarla segretario, dall'ufficio corrispondente in pubbliche relazioni. Ma per quanto interessante e vantaggioso l'impiego per la donna deve essere al momento del matrimonio. Per-

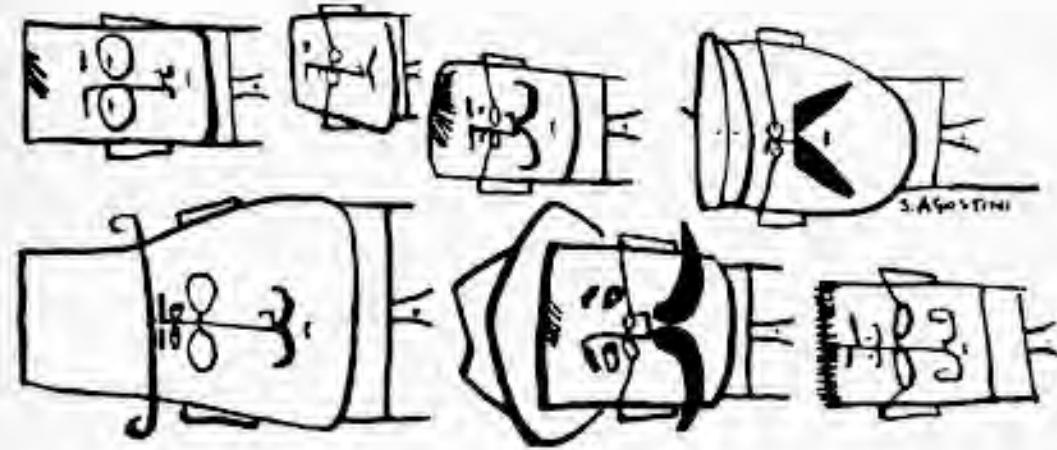


politico, economico, sociale, deve in certa qual modo perfezionare e rinfocare la vita domestica. Deve dare insomma qualcosa di diverso e prettamente femminile al lavoro, se pur applicandosi in ogni campo, ai di fuori della vita domestica, giungendo a univale, in parte più vera e più giusta di ogni altra, la femminilità.

elisabetha brovelli

distrazioni letterarie

Il Requiem della pioggia su' versi, il rumore sordo e ovattato del traffico al fondono in un opprimente canore, in un sottotono musicale di cui non riesco a cogliere la nota più intima di musicalità. "Voi mi state diventando indolentemente romantico". "No, mi annoio". Citazione, Hemingway. Sì, mi annoio. Nostalgia dell'estate, del sole, del mare, nostalgia di silenzi incontrastanti quando sul mare, in barche, s'ode soltanto il rumore leggero delle goxce che rasano dal vento sollevato e talvolta, sulla costa, il canto monotonico di un grillo". Byron. Strano tipo. Ho appena terminato di leggere una sua biografia, autore André Maurois. Individuo pazzo, cattivo e pericoloso a frequentarsi. Mi sarebbe piaciuto conoscerlo. Byron, non Manrois. È accademico di Francia. Maurois, non Byron. D'altronde è morto da un pezzo. Byron, non Maurois. Basta. Mi trascinavo per i sentieri pietrosi della montagna, affondando nelle grigie paludi della nebbia, precipitando negli abissi senza fondo della disperazione. In questi casi non scrivo versi, non compongo al pianoforte, non mi stago dipingendo, non vado a picchiare di clavicembalo. Sbadiglio o ho voglia di piangere. Maledizione! Maledizione agli amici che non sono venuti al telefono che è rimasto muto, ai libri che sono rimasti chiusi. Ho letto non so dove, non so quando (non sembra una ballata irlandese?) non so chi ne sia l'autore, il seguente passo. Lo stile è quello di Pavese, la comprensione non è immediata, la profondità di ragionamento è notevole. Sembra quasi opera mia. Leggete, giudicate, apprezzate. "Fino ad un certo punto siamo veramente ciò che gli altri vedono in noi, amici e nemici che siamo. E vive verso: anche noi siamo gli autori degli altri, misteriosamente ma mentalmente responsabili non delle loro attitudini ma



dell'uso di queste attitudini. Crediamo di essere di specchio agli altri e solo di rado riusciamo ad intuire quanto l'altra, a sua volta, sia il riflesso di quell'immagine di uomo irraggiato che abbiamo di lui, il nostro prodotto, la nostra vittima". Allora? Niente di speciale? Incompetenti. Avete mai di testa? Refrattari alla caduta. Ma tant'è. Spuntate il sole, quella di telefono, i libri sono rimasti chiusi. Non ho studiato, ma che importa? La notte è larga, l'alba è lontana. m. g.

isolati da noi, ma uomini

Si vuole parlare della periferia, delle borghese quasi con disprezzo, come se queste zone fossero tagliate fuori dalla vita sociale cittadina, mentre l'elemento umano è considerato con diffidenza, e, più spesso, ignorato. Si crede di poter risolvere in questo modo uno dei problemi più impellenti che, sebbene in proporzioni diverse, riguarda tutte le grandi città.

Ma la periferia mostra l'altro lato della medaglia, quello che si oppone al benessere per la meno apparente nelle zone urbane centrali: mostra la sua miseria e la parziale ricchezza da parte degli organi convulsi che a volte non difendono nemmeno l'isolamento di questi «villaggi di periferia». (Ne abbiamo un esemplare in un'aula, quando un bambino di due anni è affogato in una pozza d'acqua fessata incassodotta).

La periferia ha un duplice volto, che caratterizza una realtà assai triste: il volto della miseria dignitosa, che accetta il sacrificio, allo sforzo costante di migliorare; ed il volto della miseria che porta all'annullamento dei principi sociali ed umani. In questi casi è facile giudicare, facendosi scudo di precetti, appellandosi alla morale, alla onestà, alla coscienza civile, prerogative del cittadino, ma occorre spingersi al di là delle apparenze e delle facili considerazioni per poter capire il dramma di questa gente.

Morale, onestà, coscienza civile: parole facili di fronte al triste spettacolo delle baracche abusive, dei bambini lasciati sulla strada, parole che servono a credere nei valori umani, mantenersi sulla retta via, quando si deve lottare ogni giorno per la sopravvivenza quando non si sa se si potrà sfamare la propria famiglia, quando si cerca lavoro e non lo si trova.

Il germe della malvezza si nutre così, lentamente e trova il campo fertile dalla miseria e dalla fame. Per questi uomini non esiste un'alternativa che pariga loro una scelta, esiste una unica via, che spesso non è quella dell'onestà.

Per i giovani il discorso cambia, anche se la sostanza, in pratica, rimane sempre la stessa. I giovani vedono molto più facilmente alle testaglie di un fa-

sue guadagnano, perché è il loro stesso ambiente ristretto che li spinge a ciò, un ambiente che non ha dato e che non può dar loro la certezza di un benessere futuro, e di conseguenza lo sfiducia nella società.

La loro formazione spirituale è d'ordine molto relativa: la promiscuità, alla quale sono costretti dalle necessità della mancanza di una guida seria e costante, che li aiuti nei momenti critici, una vita di stenti, sono tutti fattori negativi che a tempo andare portano all'aberrazione ed alla mancanza di ragazzi e, soprattutto, i bambini sono lasciati sulla strada per giornate intere perché i genitori lavorano, oppure perché, avendo poche possibilità finanziarie, non possono mandarli a scuola. Il carattere di questi giovani si forma sulla strada, non solo di fronte a se stessi, alla società ed al proprio futuro. Agiscono seguendo l'istinto, finché la società non saprà aiutarli, guidarli, distenderli.

Isabella Pierantoni



UOMINI E CUBI

Il Cubismo, il più importante movimento dell'arte contemporanea, che, cronologicamente, va posto tra il primo e il secondo decennio del nostro secolo, segna la prima vera frattura nel contesto storico della concezione tradizionale dello spazio, che tale era rimasta fin dagli inizi del Rinascimento. Parliamo di vera frattura perché potrebbe accadere, studiando i fatti artistici della seconda metà dell'Ottocento, di essere pronti a riconoscere sia negli Impressionisti che in Van Gogh, in Gauguin, e in Cézanne i primi sintomi di quel radicale mutamento nella visione spaziale, che invece si avrà unicamente col Cubismo. E il Cubismo nasce come reazione all'Impressionismo, continuando e sviluppando le ricerche di Cézanne.

L'Impressionismo cercava di esprimere il dinamismo della natura, l'infinita ricchezza e variabilità della luce, il Cubismo ricerca invece la stabilità e la fissazione dei fenomeni.

Alla fantasia e alla liricità si sostituì la razionalità e lo splendore dell'astrazione.

I Cubisti, poi, consci della pluridimensionalità del reale cercano di ridurla ad un sistema fisso di relazioni stabili, unificandone gli aspetti in una sola visione; per questo hanno inventato la soluzione di rappresentare l'oggetto non come si vede, immerso nell'ambiente e da esso modificato, ma come si conosce mentalmente, cioè con la parte in vista unita alla parte nascosta; per questo hanno dovuto rinvuovere il concetto di spazio e da uno spazio naturalistico passare a uno spazio inventato, mentale, che possa accogliere la scomposizione dell'oggetto, giustificandone la situazione spaziale diversa in ogni sua parte. E infine viene eliminata la psicologia che si riduce ad una semplice concezione che avvolge e fissa gli oggetti in una destinazione assoluta.

Si trattava di eliminare gli elementi descrittivi e narrativi da un lato, gli elementi ornamentali dall'altro, quanto di romantico era ancora nell'Espressionismo quanto di barocco era ancora nell'Art Nouveau.

della Gestalt. E il Cubismo, invenzione poetica di due artisti tra i più grandi del nostro secolo, Pablo Picasso e Georges Braque, se pur limitato nelle sue manifestazioni più esaurienti e complete al decennio che precedette la Prima Guerra Mondiale, ebbe però una influenza grandissima su tutto il corso dell'arte del nostro secolo facendo sì che la visione plastica, costruttiva, razionalistica ne rimanesse un aspetto costante.

leonardo bonamoneta



LIBRERIA GEL

narrativa moderna
libri d'arte
riproduzione d'arte
testi scolastici
traduttori



CARTOLERIA

VIA GELA 43 - ROMA

La commissione esaminatrice, composta secondo il regolamento da professori ed allievi, è presieduta dal Preside, si è riunita il giorno 20 marzo alle ore 18 per esaminare i lavori in concorso. Dopo un lungo e accurato esame di tutti i lavori, la commissione ha emesso il seguente verdetto:

- I Premio di L. 30.000 a **Silvia Rizzo**, classe III B per composizione narrativa.
- II Premio di L. 20.000 ad **Adria Colamarino**, classe V G per composizione poetica.
- III Premio di L. 10.000 a **Giulia Iacomini**, classe III B per opere pittoriche.

Si sono inoltre distinti nel concorso, meritando l'ingresso in finale in ordine di classificazione:

- Fabrizio Mannocci**, classe III E: poesia.
- Angela Maria Danese**, classe V D: poesia.
- Giuseppe Miglionico**, classe II M: narrativa.
- Piero Saviano**, classe III A: musica.

Tutti i concorrenti meritano inoltre un elogio per la serietà d'impegno riscontrata nella totalità dei lavori presentati.

opere letterarie

La partecipazione di opere letterarie al premio Augusto 1964 è stata non arguisibile ma di livello medio assai soddisfacente. Un commento a « **l'io dell'uomo** » di Silvio Pellico, una composizione in lingua inglese, una traduzione in versi da Tibullo, molti racconti, moltissime liriche. I narratori hanno affrontato argomenti quanto mai vari e lo hanno fatto con capacità veramente degne di nota. Il racconto procede serrato e robusto sino alla fine (Gammelli **Il nemico**), impregna abilmente gli affetti di un finale imprevedibile (Febbrari **Solitudine**), il dominio della lingua e il gusto personale sono interessanti, nei toni cupi della disperata solitudine (Miglionico: **La vita continua**) e in quelli tenui della timida amazione (Chianelli **Martedì grasso**).

Tra i molti (degnati), lodevolissima

ver essere molto grati un giorno alla sua penna.

Anche i poeti, impegnati nella prova più ardua, malgrado le inevitabili giovanili acerbità, meritano plauso e incoraggiamento. Non è solo il loro mondo di ragazzi a colorire del suo inimitabile linguaggio, che è esso stesso poesia, i loro versi e le immagini essi sono aperti a impressioni e riflessioni, protesi con già matura perfezione verso i problemi più alti della vita.

Ma soprattutto piace come essi scrivono, sinceri e toccanti nella semplice

opere musicali

In numero piuttosto esiguo i brani musicali presentati in concorso: due esecuzioni per chitarra di **Claudio Sirtinatti**, una canzone di **Piero Saviano** dal titolo « **Canto d'amore sul mare** », ed una composizione-esecuzione di **Stefano Chepous** per chitarra. Delle due esecuzioni di **Sirtinatti**, abbastanza bene accordata ed interpretata la prima « **Giochi proibiti** », anche se alcune variazioni risultavano un po' troppo personali; la seconda si mantiene su un piano di mediocrità.

« **Canto d'amore sul mare** » di **Saviano** è un motivo languido ed orecchiabile, gradevole ad ascoltarci, ma che non presenta alcun inciso o variazione; la canzone andrebbe rielaborata, apponendo inoltre qualche modifica al testo, che in qualche verso è un po' banale, perché il motivo conduttore è buono e si è meritato l'ingresso in finale.

La composizione per chitarra di **Chepous** presenta alcune reminiscenze da opere classiche, e in qualche passaggio risulta un po' fredda, non molto sentita. Il motivo rivela però un lungo ed accurato studio dello strumento, e potrebbe essere giudicato meglio dopo un accu-

ta (Danese: **Carità, il mio Natale**), sensibili ai valori fonici e metrici e modernissimi nelle soluzioni (Colamarino: **Zito, Fides Iacomini**), nitidi e rigorosi interpreti dei classici e capaci di far rivivere dei classici la compostezza luminosa e il decantato senso della forma (Mannocci: **Una sera**). Nelle liriche della giovanissima **Adria Colamarino**, liriche brevi, lampeggianti della sensazione o dell'impulso di confessione che le hanno dettate, ci sono immagini fini, piene di luce e di colore (**Pace, Lacrime, Manco di scuole**) e anche la riflessione amara diviene eleganza (**Pensieri di un adulto**).



to esame da parte di esperti.

Il settore musicale avrebbe meritato una ben più larga partecipazione, poiché il nostro Liceo conta molti pianisti e violinisti tra gli studenti; l'invito per un più massiccio afflusso di opere musicali è valido quindi per il prossimo anno, siamo certi che un'opera musicale potrà ben classificarsi tra i premiati nel prossimo concorso.

opere figurative

Per quanto riguarda il settore « arte figurativa », diremo che stavolta è toccato ad un dipinto — una **Giovanna D'Arco di Giulia Iacomini** della classe III B — l'onore del terzo posto in classifica. La Iacomini ci ha confermato in questo quadro il suo non superficiale interesse per i grandi dell'arte moderna. Se nei quadri esposti alla mostra del dicembre scorso il modello era Van Gogh, stavolta è a Ruault che viene reso omaggio con una imitazione abbastanza convincente dell'espressionismo cromatico del pittore francese. Particolarmente realizzati la testa della Sant'colmarina, mascherata dolorosa e trasfigurata sullo sfondo di un cielo tenebroso e sanguigno e lo squarcio di paesaggio in basso.

Interessante anche la « **Natura morta** » di **Adria Colamarino** della V G, soprattutto per quello che promette: un assiduo e metodico tirocinio tecnico potrà fornire alla giovanissima pittrice, evidentemente dotata di sensibilità, un più completo dominio della materia pittorica.



in memoria di john fitzgerald kennedy

di giuseppina di piazza

Sei caduto
eroe bianco!
Lutto e lacrime
si versano
sul mondo.
Eri la speranza del mondo,
il tuo cavallo
ora
cavalca solo:
ti cercherà
per raggiungerti
sugli ammensi prati verdi
della tua America,
dove sei caduto,
e non ti troverà,
e ti cercherà
nei pascoli d'argento e d'oro
del cielo:
ma c'è ancora un miracolo:
Sei caduto
eroe bianco
e il negro ti piange.

giulia
iacomini

giovanna d'arco

3^o
premio



adria
colamarino



natura morta

pace

La pace la trovo nel cielo,
nel mare,
in un fiore,
negli occhi di un bimbo innocente,
nel sole,
negli astri splendenti e
nel cuore degli uomini buoni

adria colamarino

lacrime

Mi ha fatto bene piangere con te.
Nel tuo dolore, io soffro.
Stretta nelle catene della mia felicità
ero come impedita da una rete d'oro
e tu m'hai liberata lasciando che soffrisse con te
E il tuo bambino, in vedo, piccolo e ignaro,
nelle tue braccia, è pianguto: è col mio pianto
placar vorrei l'immenso tuo dolore!...

pensieri su un banco di scuola

Il cielo è azzurro e tutto intorno è gaio,
gli uccelli cantano, le fronde stormiscono,
il mondo è allegro e tutto sembra ridere di me.
L'immensità mi chiama, l'azzurrità
m'incatena sempre più ad un sogno che è vano
vorrei tanto essere un uccello, e prendere il volo per terra
[lontano,
andar via, fuggire di qui dove il mio nome soffre,
langua e si sente imprigionato da una morsa di triste
[abbandono...



2^o premio



elegia I di tibullo

Amo gli altri, accumular ricchezze
d'oro lucente, e di fecondi campi
abbian larghe distese; una continua
ansia nel cuore sentiranno, quando
s'avvicinano schiere di nemici
e nelle notti veglieranno insonni
sentendo il suon delle trombe di guerra.
A me quel poco che possiedo, invece,
faccia trascorrer senza vani affanni
tutta la vita, purchè brilli sempre,
nella mia casa il facolare. E quando
sarà propizia la stagione, io stesso
la pieghevole vite e gli alti meli
con mano esperta planterò nei solchi;
e non deluderà la mia lunga attesa,
deh! la Speranza, ma di bianche messi
renda ricca la terra, e della vite
denso il liquor nei traboccanti tini.
Poichè se ornati di ghiulando vedo
o per i campi un solitario tronco,
ed una pietra antica ad un incrocio
posta di vie, un religioso affetto
ha per essi il mio cuore; e i primi frutti,
che il sorriso del nuovo anno mi dona,
al dio agreste li consacro e innanzi
alla sua sacra immagine li pongo.
A te, fulgida Cerere, di spighe
che son cresciute nei miei campi voglio
offrir corone che pendendo liete
areranno la porta del tuo tempio.
E mai non lasci i miei giardini il rosso
cusciude, Priapo, ma lontani fanga
colla sua falce minacciosa i volti
dei famelici uccelli, e i vostri doni
concedetemi, o Lari, voi che vegliate
sulle mie terre, un tempo vasto, ed ora
povere rese dalla sorte e scarse.

fabrizio mannocci

una sera

Già il cielo del cielo si riveste
d'un tremulo e vago chiarore
d'astri nascenti, e un velo d'ombre oscura
lentamente le valli.
In un sospiro misteriosa il lieve
sussurro di fonti svanisce,
e si confonde in lontananza l'eco
al mormorio del vento.
Ma tu non sei più qui, amore mio,
come un tempo, quando al mio cuore
anche il fissare i tuoi silenzi dava
una strana dolcezza.
E in quest'ora di pace, in cui i torrenti
acquietano il corso affannoso,
il trepidò palpore del tuo viso
non potrò più sfiorare
colle mie labbra, e simile al fulgore
dei rivai che stinna nell'aria,
nell'infinito del tuo sguardo perdersi,
e non esser più nulla.
Col tuo sorriso, amore mio, per sempre
sei scomparsa da la mia vita,
come lontano, dietro l'alte cluse,
ormai s'è spento il giorno,
con te.

dove va la musica leggera italiana?



Si accusa la nuova generazione degli appassionati di musica leggera di aver travolto il sentimento delle canzoni di una volta opponendovi niente altro che ritmi sfrenati, urli, cose aride e banalità. Queste accuse potevano andare bene durante il periodo del « rock and roll ».

Oggi una nuova linea va profilandosi nei gusti dei giovanissimi: si tratta di un autentico rifiuto per le canzoni aggressive e di un ritorno romantico a quelle garbate e cantabili. Basta guardare i nuovi beniamini dei musicofili. Nel repertorio di Bobby Solo, Peppino Gagliardi, Vasso Ovale non appare l'urlo, ma soltanto musicalità e sentimento. Questo è stato il verdetto di San Remo e persino del festival Eurovisivo, dove non poteva trionfare che la semplicità di Gigliola Cinquetti.

Del resto anche i beniamini di sempre si sono adeguati ai nuovi gusti dei giovani: se è pur vero che Rita

Pavone ha incontrato per la prima volta i lavori del pubblico con un twist assordante, è altrettanto vero che i suoi maggiori successi sono stati « Alla mia età » « Come te non c'è nessuno » e soprattutto « Cuore » e « Che m'importa del mondo » motivi delicati e penetranti, velati di romanticismo. Anche Celentano ha abbandonato il ritmo frenetico abbracciando la strada dei « blues » per evocare alla maniera di Ray Charles le antiche filastrocche del popolo negro.

I cantautori neo-romantici Paoli, Endrigo, Donaggio, sono più che mai sulla cresta dell'onda. Lo stesso Vianello che spesso si era lasciato andare a composizioni umoristiche e senza pretese: ora con « O mio Signore » propone un tema di squisito valore artistico.

La nuova generazione ha fatto ereditare i miti di reucci e pantere, ha spez-

zato la tirannia dei cantanti gigioni e svenevoli ma vi ha contrapposto una musicalità ed un sentimento tutt'altro che aridi.

L'esempio c'è venuto ancora una volta dalla maestra Francia dove i vari Aznavour, Becaud, Richard Anthony



hanno soppiantato gli urlatori e lo stesso Hallyday sta convertendosi al genere romantico. Il successo delle delicate « copains » Françoise Hardy, Maria Laforet, Catherine Spaak, Silvie Vartan conferma la mutata sensibilità dei giovani transalpini.

Soltanto l'Inghilterra sembra fare eccezione alla nuova regola: i « Beatles » continuano ad impazzire ovunque e recentemente hanno suscitato l'isterismo delle adolescenti americane.

Ma è ben nota la mania propria degli anglosassoni di scatenare il loro entusiasmo alla minima occasione. Questa volta è toccato ai « Beatles » come avrebbe potuto toccare alla categoria dei topi e delle scimmie: spettiamo che i « Teenagers » non decidano all'improvviso di andare in sollecchio per Colin Jordan, il novello Hitler, altrimenti...

giancarlo di bartolomeo

direttamente in fabbrica
CAMICIA

Citius

E' la camicia dello studente elegante

VIA ETRURIA, 6 b..8

visita ad una mostra

novella di Silvia Rizzò 1° premio

Il grande era stato subito d'accordo con lei.

Ora quelle due usate erano affiatate e lei è in quella rapida giornata autunnale, il pullman li portava verso la mostra. Era una mostra allestita nella città coi ricordi dei bambini ebrei periti in un « Lager » tedesco. « Non sono tanto piccoli » usava dire la professoressa. « Alle medie si è già abbastanza grandi e queste cose debbono essere proprio loro a saperne, loro che costruiranno l'avvenire. Bisogna che le imparino e non le dimentichino mai ».

Il bambino, ora, si era alzato ed era andato ad unirsi a un gruppo di compagni che, seduti sul banco in fondo al pullman, discutevano animatamente. La professoressa continuava a puntarlo senza riuscire ad afferrare quell'evanescente ricordo: non sapeva neppure il nome di quel bambino, perché non era della sua classe. Poi improvvisamente ricordò le scote oscure della sua vecchia casa, quella nel vicolo dietro Piazza dell'Argentina. Erano scote basse e tortuose, dai vetri neri scrostati e macchiati di umidità, e

Era un bambino piccolo e visuale dai grandi occhi neri, parlava in fretta e aveva una fessoretta sul mento. La vecchia professoressa continuava a guardarlo, sforzandosi di afferrare una immagine fugitiva. A chi assomigliava dunque? La professoressa si distolse gli occhi da lui e si mise a guardare fuori dal finestrino e una massa festaiola continuava a passeggiare avanti e indietro. La scote con la mano.

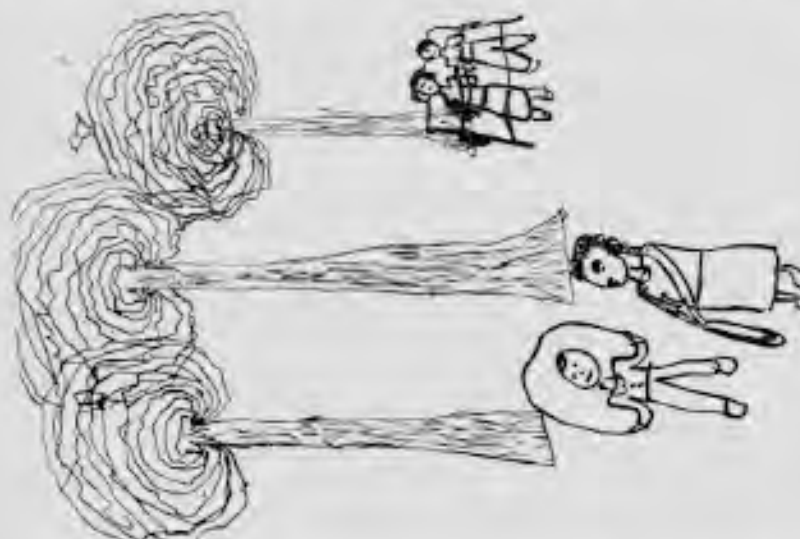
Il pullman era giunto all'incrocio di Viale della Regina e Via Nazionale. Il semaforo era rosso. La professoressa tornò a guardare il bambino e di nuovo quell'immagine balenò al suo ricordo senza che potesse afferrare. Il bambino era scuro fatto serio; non parlava e guardava fuori dal finestrino.

Il pullman era pieno del chiacchiere rumoroso e allegro di tutti quegli scolari, belli dell'incalza vacanza. Per loro la visita a quella mostra era solo una vacanza e un po' più costosa. Forse, dopo, non sarebbe più così allegri, pensava la vecchia professoressa. Forse molti si erano opposti all'idea della professoressa di condurre i ragazzi a quella mostra. « Non sono cose giuste per loro. Non bisogna far conoscere a degli innocenti simili atrocità ». Così aveva detto, ma la vecchia professoressa era saggio e insospettabile, e

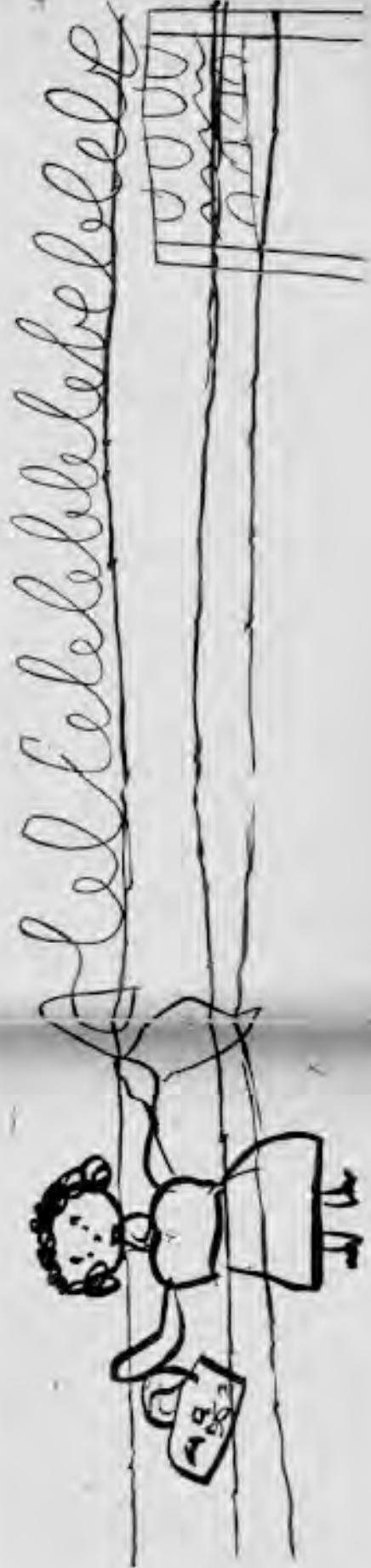
si rassicurava gli altri delle cose.

La mattina c'era su ogni pianerottolo i secoli dell'impudenza e per le scale indagara un odore nauseabondo di spazzatura. « Nylorco », signora professoressa, la salutava la signora Rosa, mentre saliva le scale con la borsa della spesa, sbuffando e fermandosi a ogni gradino. Sempre in guardia, signora Rosa, rispondeva lei e tirava via. Sì, sì, su quelle scale, che incontrava sempre quell'altro bambino, l'aveva usata, quella dimenticata! Anche anche lei la fossetta sul nerlo e grandi occhi neri.

Lo incontrava ogni mattina, usava per andare a scuola con la sua cartella di cuoio finto sotto il braccio. « Buongiorno », diceva a lei e salutava già per le scale facendo a due a due. « Parvi tardi? » gli gridava la madre affacciandosi al pianerottolo. Oppure: « Ricordi di comprare la merenda? ». La professoressa scendeva lentamente e quando era in strada, il bambino era già sparito. Qualche volta la porta a portone ricordava, lo vedeva giocare



disegni di bambini ebrei nel lager di Terezin



col tavolo con tappeti dove subito insieme con altri ragazzetti. Lei si affacciava alla finestra della cucina e li stava a guardare. Rimproverava di grida lo stradetto orobran e questa nell'aria del merriguo. Lei era sempre il più ripace e il più dattato nel giuoco. I gatti del vicolo, adeguati da quel baccano, sembravano un silenzio-mantra.

Una volta la madre di quel bambino aveva svenato alla sua porta era una donnetta spaurita, con la faccia un po' da topo, grigia colorata e coi capelli scoloriti legati a crocchia nella nuca. C'era anche il bambino con lei e quella un'andava in mano. « Non riesce a fare il compito », aveva detto la madre. « Dammi l'interrogio, e sicuramente aveva ubbidito il bambino. Con lei era molto timido e impacciato e il latino non lo capiva proprio. Risariva molto meglio nel giuoco dei tappeti.

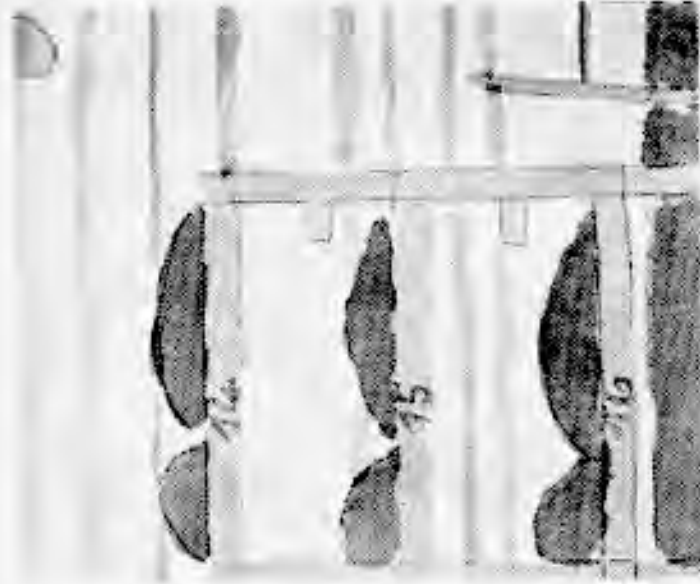
Perché dunque la professoressa pensava un così grande rimorso nel ricordare quel bambino per tanto tempo dimenticato, ora che un altro aveva parlato e l'ha come lui? Perché quei giorni dell'uscita di fronte si chiamavano Lei e quando erano spariti, la vita nella vecchia casa del vicolo era cominciata come prima, come se nulla fosse stato. « Buongiorno, signora Rosa ». « Buongiorno, signora professoressa ». « Non sono dimenticata? » « Non sono dimenticata », le vedeva giocare

do tanto, con la targhetta « Levi » scolpita e mezzo cancellata dal tempo.

Ora la professoressa sapeva che quel bambino aveva sofferto ed era morto e non era importato a nessuno che fosse un bambino che sapeva giocare molto bene coi tappeti e non riusciva a capire il latino e aveva una cartella di questo fatto un po' sdrucita.

Il pullman si era fermato, e i ragazzi si riversavano fuori impacci ed eccitati, ridendo e parlando fra loro. Bisognava metterli in ordine, farli entrare, far firmare il registro delle visite. Un po' di silenzio, ragazzi! Finalmente entravano nella prima sala.

C'erano quadri e poesie scritte da quei bambini morti laggiù e piccole cose ch'erano appartenute a loro. C'era una piccolissima scarpina da bambino che era stata trovata nel fango del campo. E c'era una fotografia: la professoressa la guardò a lungo, non ne poteva staccare gli occhi. Era una fotografia molto vecchia e scolorita.



rita era di una terribile evidenza. Erano tanti bambini e ragazzi, nudi, in piedi nel fango, col capo rasato e il ventre sporgente dai corpi scheletrici; le braccia scabbie pendevano inerti lungo i fianchi e gli occhi spartivano nelle occisioni profonde. Forse uno di quegli esseri era stato un bambino dell'uscio di fronte, con la fossetta nel mento e gli occhi vuoti e neri.

I bambini erano distratti; continuavano a parlare e a ridere fra di loro; l'antico eucanea gli aveva messo l'argento vivo addosso. Allora la professoressa cominciò a parlare e parlò di mostruosa follia, di colpa, di rimorso; ricordò anche quel bambino che la era immensamente balzata nella memoria mentre stava nel pullman: « Una come voi, aveva la vostra età... »

Il bambino del pullman, quello che assomigliava al piccolo ebreo, si era fatto avanti, voleva dire qualcosa. La professoressa aveva finito, e cominciò a parlare lui.

si vedeva che aveva preso il vanto e dite mani, gli tremava un poco il labbro inferiore e aveva i pugni serrati, ma gli occhi, quei grandi occhi neri, scintillavano e guardavano la professoressa.

Aveva una voce chiara, un po' esitante dapprima, poi sempre più ferma e ardita. Le sue parole suonarono alle orecchie della professoressa limpide e chiare. Erano poche, brevi parole, ma quali terribili parole! « E' giusto », diceva, « hanno fatto bene. Gli ebrei invitarono l'umanità, sono una razza inferiore ». La professoressa girò intorno lo sguardo; gli altri facevano, tutti, e guardavano il loro compagno. Vide uno, tutto rosso in viso, che accennava di sé col capo. Aveva sperato, si aveva sperato in loro e nell'attimo; ora chiese il capo in silenzio, oppresso da un angoscioso stupore. Parve improvvisamente ingrigito e stanco, e profonde erano le rughe che solcavano il suo viso.

silvia rizzo



STENODATTILO
CORSI
RICONOSCIUTI

V. SCROCE-83

STENOGRAFIE LINGUE
DATTILO GRAFIA
PRATICA LAVORI
UFFICI

SPELLUCI

Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguitare, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia, un'arte e un'arte ma di più.

(Niccolò Tommaseo)

scogliera

di giovani ramaglia

*Scogliera, grabito
eresso dalle acque
nudo baluardo
alla foce del mare;
di te si compiacque
anche Nettuno, per la spola
che gli volesti dare.
Contro di te si smorza
ogni tentativo
dell'uragano
e del ciclone;
tu il ergi sicura
e protetti nel cielo
le tue sporgenze appuntite.
Chissà ancora
quante lotte infinite
dovrai sostenere
contro i crudeli elementi
per soggiacere!*

il mio natale

di angela m. danoso

Mi guardo dentro e son vuota.
Ora annullarmi, inerte
aspettare che qualcosa mi ripeschi
impoverita d'illusioni, è il più.
Poi eccolo arrivare, a un tratto:
discreto, caldo, amico.
Dentro di me si oppone
l'angoscia di sbagliare ancora
e immagine sordide di cinismo
a confonderlo; avanzano
un anno intero e lunghe ore
di male. Ma Lui è forte
di una dolce forza, è indifeso
e vive.
Torno a guardarmi dentro e non trovo
l'antica paura del buio, non le affese
vertigini. Eccoli, vecchio incanto
sereno, eccomi, per vibrare
dell'eterna magia
di una notte non uguale ad altre.
Trepido nell'aria dilaga, stupida melodia,
il brivido della natura umana
elevata per un solo istante fino a Dio.
Non so se le campanie suonarono
e il lupo non sbranerà l'agnello,
se i pastori vorranno lasciare le greggi
per inchinarsi a Cristo:
il mio Natale è dentro di me,
col suo profumo di vita,
perché Dio da secoli
questa notte guarda giù.

noi e il tempo

di giulia iacomini

*Le mie cose son ferme nel buio
come ombre e dolore di notte.
La vita è di navole
subito va ai ricordi.
I fiori son profumati
come le magnolie;
non conoscono scottate
e gridano speranze al vento.
Ma te sono nell'età sublime
dell'angoscia sino all'alba
quando canta il gallo immortale.
Sono nell'ordine dei cieli
come una stella fissa.
La balia tua è breve,
come un suono, una parola
il chiarore d'un'idea.*



solitudo

Era solo nella sua abitazione vicina alla scogliera, lontana dal paese. Si annoiava; così accese la televisione. Sullo schermo apparve il viso impersonale dell'annunciatore: «... all'anno sono stati l'ultima volta nella zona di Ies. La polizia e l'esercito stanno facendo sgomberare la zona. Si prega la popolazione di avvisare il più vicino posto di polizia, qualora gli spaziali apparissero nei pressi di qualche abitazione...»

Allungò un mano e spense l'apparecchio. La sua fronte, però, era ageggiata, pensierosa. Restò qualche attimo immobile, lo sguardo perso nel vuoto del brullo terreno declinante; si scosse, quasi a scrollar via un pensiero infestioso. A passo sicuro si avviò verso un armadio, lo aprì e contemplò soddisfatto la fila di armi. Aveva saputo fare a meno dei suoi simili per tanto tempo e non avrebbe chiesto l'aiuto di nessuno neanche adesso. Chiuse accuratamente tutta la casa. Poi, trasferì sul tetto tutto il necessario per sostenere un lungo assedio; ritirò la scaletta mobile e caricò le armi. E attese.

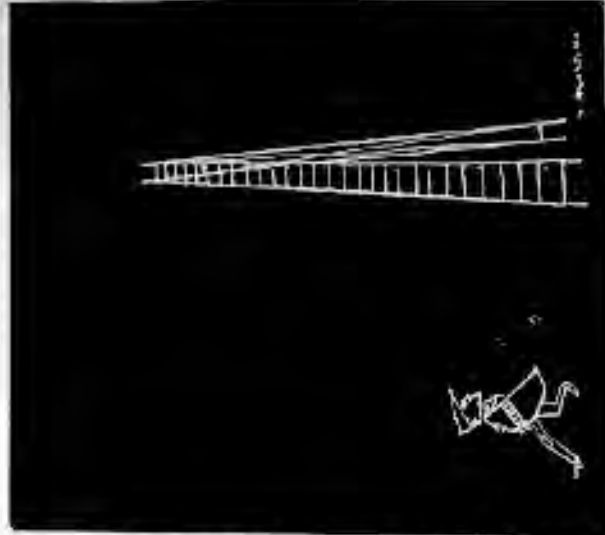
Il tempo passò e alla fine li vide. Erano molti, troppi per lui solo; ma forse ce l'avrebbe fatta a respingerli e non sarebbero ritornati all'attacco. Tutto era pronto e doveva aspettare solo che giungessero al tiro, nel frattempo li poteva esaminare a suo agio. Erano schifosi, dei veri mostri, con quei corpi così esili, eppure dovevano essere molto più forti di quello che sembrava.

Questi furono i suoi ultimi pensieri prima di incominciare a sparare. Mise tutto se stesso nella sua ultima lotta e fu una grande lotta, un combattimento epico. Contese al nemico ogni centimetro della lunga strada, ma fu inutile. Alcuni riuscirono a raggiungere la casa e poi altri. Entrarono. Li sentì salire

entamente, circospetti, pronti ad ogni evenienza. Si appostò alla botola. Entrarono nella stanza sottostante. Una cosa lo colpì stranamente, che fossero tanto alti da dover chinare la testa per passare dalla porta. Sparò, rabbiosamente, ciecamente; poi, si rizzò in piedi, animale colpito a morte, per abbattersi con un tonfo sordo in mezzo ai corpi esanimi dei suoi nemici.

Un silenzio di morte scese nella casa. Un soldato apparve e scomparve; ritornò tanto, protetto dai suoi compagni. Si issò nel silo; tornò nella stanza; altri entrarono. Un cerchio di facce si formò intorno al morto; facce curiose e un po' disgustate da quelle quattro lunghe braccia, da quel corpo tondo e peloso. Il graduato che li guidava, disse accendendo una sigaretta: «Ma! Siamo meglio nei terrestri!».

roberto taborri



la vita continua

Silenzio agghiacciante, silenzio di morte, silenzio d'oblio, di cose perdute nel nulla.

Il casggiato face, facciamo le sue miserie, facciamo le sue sporcizie, facciamo i suoi abitanti.

Un pezzo di intonaco scrostato si stacca da un soffitto; un colpo secco. Silenzio.

Una vecchia persiana, sospinta da un soffio di vento, cigola, si muove, e va a sbatacchiarsi sul muro.

Un lampo splende con baleni sinistri, illumina la strada; strada infangata, piena di pozzanghere, che risuona di un passo.

E' un passo stanco di un uomo barcollante che si avvanza a stento; negli occhi suoi, nel viso, tanta miseria, tanta disperazione.

Si ferma davanti al malconcio portone, infila una chiave nella toppa; apre, si guarda intorno, entra e richiude.

Il vecchio casggiato risuona dei suoi passi strascicati. L'uomo sale: primo piano, secondo piano, terzo, quarto, quinto, ultimo piano; sale ancora, giunge in soffitta, apre una porticina sgangherata che racchiude fragorosamente con un calcio.

Dentro c'è un buio pesto ed un tanto di muffa, di chiuso. Egli accende una candela e l'incerta fiammella rischiarata una povera, umile stanzetta. Quattro mura scalinate ed umide, un pagliericcio ed una coperta unita, un tavolo rozzo ed una sedia sbandata, ed intorno tutto è vero e sporco come la sua anima.

L'uomo si sdraia sul pagliericcio, si raggomitola alla meglio sotto la coperta, chiude gli occhi. Ha il viso scarno, co-

nato, attratto da quegli occhi magnetici che brillano nel buio.

Ad un tratto si riscuote, caccia via dalla sua mente quella visione, trae dal logoro soprabito la mano che spinge spasmodicamente qualcosa.

Un oggetto metallico luccica: l'uomo lo pone sul tavolo. Ora tremano le sue mani, trema tutto il suo corpo, il viso prende un'espressione cattiva, la bocca si torce in una smorfia, i denti stringono le labbra che sanguinano. Le mani ossute afferrano la pistola, la stringono convulsamente, la portano al viso dell'uomo che la fissa allucinato.

Ora ha paura, vorrebbe allontanarla, vorrebbe gridare, ma una forza misteriosa, indefinibile, gli lo impedisce, un nodo gli attanaglia la gola.

Uno sparo, e il grido che avrebbe voluto uscire diventa rantolo. La testa cade sul tavolo, le mani si chinano, il sangue cola a fiotti dal viso sfracellato. Il corpo si piega da un lato, cade a terra con la vecchia sedia. Silenzio.

Poi un grido di donna, un pianto di bambino, voci concitate, passi frettolosi, una sirena, la polizia, i curiosi. Ormai è giorno. Il cielo, ieri inumidito di pioggia, splende in tutto il suo azzurro.

Il sole scotta, batte sopra i tetti, si incunna radioso nelle case.

Grida di bimbi, risate festose, risate argentine, risate squallanti. E' bella la vita.

Un vecchio compra un giornale, si gode contento su una panchina riscaldandosi al sole. Speggia lentamente le pagine, legge:

«Un uomo questa notte si è tolto la vita. S'ignorano le cause...». Il vecchio sorride, gira le pagine. Ah! Ecco!

«Il Milan ha acquistato Amarildo! S'ignora la vera somma che è stata pagata dai dirigenti rossoneri e...».

Un uccello cinguetta su un albero. Due innamorati si baciano. La vita continua.

giuseppe miglionico

meriggio

di danièle zito

Strade assolate,
strade deserte.

La natura
inmutata

sotto la gran calura.

Nel cielo si stagliano le nubi
limpide:

non un alito di vento le muove.

Così in terra.

Le fronde degli alberi,
la campagna tutta

ristagnano nella vampa
cocente

del sole.

Per ora
non vedo altro

che il canto delle cicale
e i battiti

dell'orologio
del vecchio campanile

che disperatamente cerca
di suonare le dor.

Ecco una cosa viva!

Il tempo che disperatamente ci sfugge.

NO.

forse c'è ancora qualcosa altro di vivo:
il moscone

che rotta intorno a noi,
il cicale delle conuari.

questa volta pacato,
quasi sfruttato dalla calura

il cicale di coloro che
vogliono dare un senso

a quest'ora
in cui

la vita si ferma,
la cui ci si ricorda di avere un Dio.



«SE QUESTO È UN UOMO» di PRIMO LEVI

il canto di ulisse recitato nel lager



Primo Levi è uno dei pochi testimoni sopravvissuti ai campi di sterminio tedeschi; egli non è dunque uno scrittore di professione ma è stato spinto a scrivere dalla necessità di far sapere agli altri.

Dice l'autore stesso nell'introduzione: «Il bisogno di raccontare agli altri è aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri bisogni elementari, il libro è stato scritto per soddisfare a questo bisogno in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore».

Accingendomi a leggere questo libro provavo una certa ripugnanza perché pensavo che fosse solo una sequela di atrocità. Mi sono dovuta subito ricredere; non è una fredda descrizione che suscita raccapriccio, ma una narrazione piena di dolente umanità. Il tema dominante, il leit-motiv di questa opera potrebbe essere dato da una frase dello

stesso autore: «Il Lager è una gran macchina per ridursi a bestie».

Vi è esaminato e descritto l'abbruttimento interiore a cui può giungere un uomo posto in quelle terribili condizioni; lo sparire di ogni sentimento umano per lasciare il posto solo alla fame, al dolore fisico, alla disperata lotta per la sopravvivenza. «Distruggere l'uomo è difficile quasi quanto crearlo non è stato agevole, non è stato breve, ma di siete riusciti, tedeschi».

È scritto in uno stile semplice e diretto, un stile scarno e sommamente efficace. L'orrore e l'indignazione non sono espressi ma nascono dalla semplice e obiettiva narrazione. Non è solo una testimonianza, ma un'opera ricca di poesia e di umanità.

Ricorderò, fra gli episodi più belli, quello della selezione, quello della impiccagione e infine un brano di singolare interesse per noi studenti: l'autore narra come un giorno ad Auschwitz cercò di far comprendere la grandezza di Dante ad un altro internato che parlava una lingua diversa dalla sua; e gli recitò a memoria quei brani del canto di Ulisse che riusciva a ricordare, cercando disperatamente, nel breve tempo che avevano a disposizione, di tradurlo: ed ora in quel momento, cosa estremamente importante per entrambi era per quei due uomini ridotti, come bestie, a non comprendere e a non sentire che lo stimolo della fame, un senso per un affanno liberi e di nuovo uomini.

È il più bello e il più vero dei commenti a questo testo che io abbia mai letto.

silvia rizzo

grezia 1941

di giacomo tadei

Il mio silenzio tace.
In questa notte
così chiara di stelle
che non sanno
e sorridono,
tace.

Fra questi rombi
che non son tuoni,
fra questi crosel
che non son pioggia,
tace.

Vaga il ricordo
su dolci visioni,
or più prestanti
alla certa imminenza
del fine.

Morir sulle rupi
sfiorate dal mare,
deserte

da chi rimembra
la gloria antica
della sua terra;
che inebria

pur chi le rivive
venendo da lungi,
d'onde un giorno
si mosse l'arme rapace
della luna

bramosa di mondo,
che vinse e fu vinta,
che il gioco restrinse
di ferro lucente

sul cielo d'Olimpo;
sulle indomite cresse,
sui picchi scoscesi,
difesa alle genti

ma acre baluardo
all'unità concorda
fraterna;

sulle verdi piane
fresche d'olivi,
di dolci vigneti,
bionde fluttuanti

all'estate;
ma che il suo fulgore
ebbe pervaso
e dominato dal lume
più vivo

d'una gloria
più vera,
senz'ombre di sangue
innocente; ed a quello
soggiacque,

come incantata,
tacete.

Inerte come il desto
di nulla
che ad prende,
or che s'annabba

Il passato dei tempi
remoti, e vicini
pur anche;

inerte come il mio silenzio
che nella fresca infanzia s'affonda
a non vedere, a non sentire,
a tace.



Gia martedì grasso, andato davanti ai libri scolastici, cercavo un po' di grattare. Un pensiero mi tormentava. Perché io, che avevo sempre cercato di piovocellarmi la simpatia di tutti, ero sobriavato e motteggiato? Perché ai pati dei miei compagni non ero invitato alle varie feste di carnevale? Cosa avevo di particolare che mi rendesse antipatico agli occhi di ognuno?

Dalla sinistra, che si affacciava alla strada illuminata dalle prime luci dei lampioni, provenivano le grida degli ultimi bambini che si erano sfilati a piovocella. La radio trasmetteva quella particolare musica che ha il potere di affascinare, di trasportare, di far suonare melodioso, di trovarsi in una festa da ballo divertendosi con i tuoi amici.

Mentre essi mi lasciavo trasportare dalla fantasia, udii il telefono trillare, mia madre andò a rispondere, poi mi chiamò, mi diresse verso l'apparecchio

suonato malvolentieri. Afferrai il microfono meccanicamente e ripresi. Dal l'altro capo del filo udii una voce femminile: «Pronto? Sono Franca, Franca Parati, quale ho organizzato una festa-stacada fra compagni di scuola: una prevede cosa sei... potresti venire anche tu? Rimane sbalordito? Franca Parati, la ragazza più brava e grassosa della classe? la compagna riconosciuta da un'aula di otto, telefonava proprio a me? da una sua aveva rivolto parola se non raramente era tutto troppo bello ed improvviso per essere vero. Franca conti mio. «Allora cosa? tenti di ribattere qualche parola, ma i suoi mi si sono parati di gioia, ed infine balbettò una risposta affermativa.

Rimas. Il microfono a posto e mi affrettai ancora scosso ma felice da mia madre chiedendole il permesso, che ella m'accordo di recarmi alla festa. Immediatamente andai a prepararmi, presi la cravatta nuova, alla moda, che avevo serbato per le grandi occasioni, indossai

il vestito migliore e via di corsa. Quanto ero contento, percorrendo la strada! Ad un tratto però mi scosse un dubbio: perché Parati così all'improvviso mi aveva invitato? Forse era soltanto uno scherzo. Ma chi sarebbe stato così cru-



dele da prendersi gioco del mio, scemmetti, e organizzare una buca tanto sconveniente? Ma probabilmente era vero. Franca Parati mi aveva invitato. Per quanto sembrasse strano, si era ricordata anche di me.

I miei passi diventarono in distanza ed ecco scorgere in fondo alla via il portone. Avvicinandomi il coraggio mi veniva meno. L'incertezza si impossessava del mio animo e immalinchiavo la figura di Franca, fiera, inflessibile, fissa sulla parola come Tassitone sulla sedia del Tar-taro. Giunsi finalmente davanti all'edificio. Non avevo il coraggio di salire. Troppi volte avevo desiderato quel momento lo avevo immaginato, ed ora che potevo concretizzare le mie azioni non sapevo più muovermi. Il sangue mi scorreva lento nelle vene, le gambe si erano sbandate, le ginocchia si piegavano e allora rimasi immobile. Guardavo la via per farmi coraggio; la gente passava in fretta senza fermarsi, animata da un'insolita allegria.

Ad un tratto da lontano scorsi due figure familiari, ma certo: erano Gino e Franco. L'Asone e il Ganymede della classe ramminavano eretti, sicuri, baldanzosi, le loro facce erano rosate, il bianco delle loro camicie ed ecco che finalmente arrivarono. Guardarono il portone, me, poi mi salutarono in modo sarcastico. Gino allora fece per entrare ma si fermò; sorridendo Franca nel volto quindi riprovò a varcare la soglia, ma ancora una volta abbassò le braccia e si arrese. In quel momento capii che

anche lui e Franca avevano timore di salire.

Mi fissarono entrambi, sorrisero, inesplicitamente, poi dissero: «Aspettiammo che veniva qual'altro?». Non avevano ancora finito di parlare che scorse Franca. Veniva con passo veloce e rideva con quel suo sorriso canzonatore. Ci guardò e disse: «Che fate qui? Saliamo? Allora come mossi da una scarica elettrica entrammo nel portone. Marco era in testa. Giugugnammo alla porta e suonammo. Gino e Franca erano silenziosi; in tremavo, Marco rideva.

La porta si aprì: apparve una donna, dall'aria seria e compunta, ci guardò attentamente con occhio scrutatore, poi con voce fredda disse poche parole: «Che volete?». Tacemmo. Ripetè: «Insomma cosa volete?». Marco mi diede una botta al braccio. Risposi tremante per tutti: «Siamo qui per la festa». «Ella stupì, ebbe un moto di sorpresa, poi recuperata la calma disse: «Che festa? Vi siete sbagliati, qui non c'è proprio nessuna festa. Se volete entrare ad un momento». Aggiunse poi con voce più gentile: «Ritorniamo e sedemmo le scale». «Eia uno scherzo» disse Franca. «Un brutto scherzo» soggiunse



Gino: gli occhi mi si riempirono di lacrime, sarebbe stato troppo bello.

Mi ero illuso che si fossero ricordati di me, del ragazzo timido ed evitato. Intanto Marco stranamente rideva.

claudio chianelli



Il celebre professore di matematica entrò impettito in aula, si avvicinò lentamente e maestosamente alla cattedra, allestita maestosamente, si assise, non, aperta con gesto da aruspice il registro, alzò il dito l'Anquario dei Martiri, annunciò con un sorriso matematico.

«Oggi interroghiamo. E alzò gli occhi penetranti sulla scolare: subito, qualcosa nel suo matematico cervello gli fece sospettare che il numero e questa meravigliosa epistola che tutto spiega e misura, stesse per tradirlo ingomitosamente. Perché all'improvviso, fu uno di quei fenomeni imprevedibili al punto manifestarsi, i circoli in un'aula erano diventati a 100 dieci.

Ma presto si ritirò. Il folle, orribile silenzio, entrato fulmineamente in circolazione, gli richiamò per associazione di idee il colonnato di S. Pietro la cui

$$2 + 2 = 5$$

simmetria è tale che, osservato da un punto determinato, appare costituito da un solo ordine di colonne il numero aveva trionfato anche una volta spiegando l'enigma, ed il sorriso matematico del celebre professore riapparve in tutta la sua minacciosa fermezza.

«Lei, Massinelli, che tenta disperatamente di nascondersi dietro il vestone da tifoso del suo compagno Spinochia, venga pure alla lavagna».

«Ognuno ha i testoni suoi — ringhiò Spinochia, pallido per la caustica allusione alla consistenza della sua scottola cranica e alla sua applicata preferenza per le scienze speculative, mentre Massinelli, smascherato in pieno tentativo di mimetizzazione, si avviava alla lavagna con il vuoto nella testa e la morte nel cuore».

«Scriva — disse il celebre professore — otto diviso due. Massinelli si accostò col gesso a mezz'aria e soggiunse meravigliato il celebre professore.

«Scriva — ribatte questi — e non si meravigli dell'apparente semplicità dell'assunto. Scriva e ci dica esattamente cosa significa».

Massinelli, scrisse, valutò i possibili tranelli, mastico inconsciamente un pezzo di legno, consciamente lo rifiutò, e, alzando rassegnato le spalle, disse:

«Significa vedere quante volte il due sta nell'otto».

Bene — disse gelido il celebre professore. Allora vediamo. — Scese dalla cattedra, girò dalle mani di Massinelli il moncherino di gesso risultato del loro pezzo, indi tracciò sulla lavagna un gigantesco otto e in esso cominciò a inscrivere numerosi piccoli due.

«Vedano — disse rivolto alla scolarezza allibita — secondo la definizione del Massinelli il due potrebbe «stare nell'otto» un numero variabile di volte. Se un atto di dimensioni cosmiche, un due microscopico sarebbe contenuto un numero di volte pressoché infinito. Se poi per disgrazia il tempo fosse cattivo, potrebbe capitare questo —

Travolto sulla lavagna un enorme due, e poi, a fianco, un otto nudo. Ecco.

Non solo il due non starebbe più nell'otto, ma data la particolare situazione si dovrebbe considerare l'assurda eventualità che l'otto possa «stare» più volte nel due.

«Asino — gracchiò all'indirizzo dell'incriminato Massinelli; che vedendo l'enorde due trasmigrare dalla lavagna al registro si era fatto più piccolo dell'otto nudo».

La matematica è una scienza esatta, e per dimostrare che si hanno idee chiare bisogna dare definizioni esatte. Ecco il principio che ho inteso dimostrare, principio che ci guiderà nelle lezioni, e naturalmente nelle interrogazioni. Nel caso di esame, come dovreste sapere, l'espressione significa esattamente «trovare quel numero che moltiplicato per due dia otto».

antonio frezzotti

domenica all'oratorio

Una domenica, nella quale non avevo nulla da fare e sentivo lo spirito reclamare un po' d'aria religiosa, decisi di trascorrere la mattinata all'oratorio della mia Parrocchia. Era orgoglioso di me stesso ed ero certo che, come narrano le scritte, al via arrivò avrebbe ucciso il vitello grasso. Ma, «Alf» fuori il fessino di presenza e Mi inchiassero all'ingresso.

«Io benemerito... v. Niente da fare, dovei procurarmi un fessario».

La prima cosa che mi colpì fu un pallone scagliatosi sul viso da un ragazzino che aveva evidentemente scambiato il mio rubicondo, giovanile faccione, con la rete. Non avevo il coraggio. Subito dopo ebbi a riflettere sugli sportivi quasi intellettuali divertimenti degli Scouts.

Questi generali ragazzi, riuniti in cerchio intorno al loro istruttore (un fra' ragno) occhialuto dalle gambe al sole (basso), si scagliavano felicemente una pallina, accompagnando i loro gesti con gridolini strili e saluti con tre dita alzate. Sinceramente ammirato, andai oltre. Grida esasperate mi attirono al campo di calcio. Qui si incontravano a meglio si scontravano, due squadre.

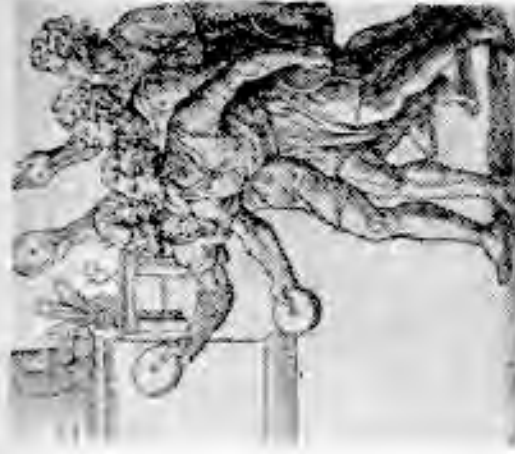
«Nell'area di rigore» un giocatore di torcote a terra. La canna del tifoso lo tentava a riprendere il gioco.

«A attore, c'hai fatto piazzati».

Anime pentite di giovani bene educate.

Vicina a me c'era un giovanastro basso e tozzo che stava diventando rosso di forza di strillare. Incitava alla vittoria il fratello che militava in una delle due squadre in campo. Ma quando quella squadra subì il primo goal, cioè il goalletto, diventò pallido, mentre dalle sue labbra cominciò ad uscire una

sequela di improprietà. Tra questi il più timido fu un «Rompe le testate» detto all'indirizzo di uno su cui era «entrato» duramente il fratello.



L' incontro sospeso ormai ai termini, quando scorsi un movimento ai bordi del campo. La folla si diradò, e scorsi una figura entrare in campo armata di un ombrello che a mo' di ciak bruciava minacciosamente. Si dirigeva verso il centro del campo. La vide un atleta che, restò conto della gravità della situazione, si dette a corraggiosa fuga verso lo spogliatoio.

Era naturalmente il figlio dell'arella signora che, data l'ora tarda, reclamava l'aiuto del fratello per apparecchiare la tavola, accorsi da risa sugli spalti, feci al malcapitato. Veramente mi era già di dimandarmi se fosse da escludersi un ulteriore intervento anellare ai danni di qualcuno di quelli che ritenevo più spudatamente.

Passò la bufera, ed io me ne andai lasciando iudi degli incidenti accanirsi anch'essi dietro la palla, di proporzioni però molto minori dell'altra. Era il taccuino, mente fotografato di uno dei pochi pochi giochi a cui potessero ora aspirare le buere. Ma, nei limiti del possibile, anche loro si avvicinavano, mentre sulla staccatura degli spalti i «fans» si abbandonarono ad un tifo non certo molto controllato.

C'era chi prendeva in giro l'amico-giocatore, mentre il signor toscano, piuttosto in mezzo alle labbra, diffondeva un trattorio andato pastore. E si arrabbiavano, forse segnando la fine di una lunga amicizia.

Dall'infiamma alla vecchiaia.

renato salvicchi

le nostre inchieste sportivi

non tifosi

Nella nostra palestra:

— Professoressa, posso fare la corda?
— No, perché altrimenti crolla il muro.

Il fatto è che questa non è una faccenda, ma la cruda realtà. Si fa ormai ginnastica in punta di piedi, evitando anche di alzare troppo la voce in quanto le vibrazioni potrebbero contribuire allo sbriciolamento delle pareti. Da questa consolante visuale ci è venuta l'idea di un'inchiesta sullo sport praticato dai giovani, inchiesta condotta in modo un po' tumultuoso, nell'ambito del nostro liceo.

I risultati deprimenti ed evidente la necessità di risolvere una situazione piuttosto grave, che limita la formazione dei giovani.

— Qual'è il tuo atteggiamento nei confronti dello sport?

La risposta: « Sono tifoso della Juventus » è già qualcosa. Generalmente si ha un atteggiamento favorevole, cioè interesse di spettatore e desiderio di partecipazione attiva, si riconosce l'utilità dello sport, si seguono le cronache e le manifestazioni. C'è dell'entusiasmo. C'è anche, soprattutto fra le ragazze, una certa indifferenza dovuta alla pigrizia, alla trascuratezza.

— Ne pratici uno regolarmente? pensi sia necessario? quali sono le diffi-

« E' di aiuto per forgiare lo spirito di sacrificio dei giovani ». Bisogna ed essere leali, rinforza la volontà, plasma la personalità: si deve amare lo sport.

— Un tuo commento sullo « sport » che si pratica a scuola e qualche critica costruttiva.

« E' compito della scuola far nascere nel giovane la passione per l'attività agonistica. Ma assolve a questo compito? Vaste critiche alle ore di Educazione Fisica comunque non basta aumentare le ore d'insegnamento, occorre una riforma radicale. « Le scuole dovrebbero avere palestre attrezzatissime e almeno un campo da tennis; dovrebbe essere data agli studenti la possibilità di accedere facilmente agli impianti sportivi, anzi tutti gli alunni, non solo quelli che hanno più passione e tendenza, dovrebbero essere periodicamente portati ai campi sportivi e alle piscine della città, per rendersi conto di quello che si può fare, dei mezzi che ci sono a disposizione ed essere incoraggiati a scegliere un'attività sportiva. Tutto questo è inquadro naturalmente in una auspicata riforma del metodo di insegnamento totale, riforma che comprenda uno snellimento della parte teorica dello studio e quindi dei compiti a casa, cosa che lascerebbe più tempo libero ».

In attesa, alimentiamo le iniziative private, non dobbiamo fossilizzarci.

« Chi capisce di poter riuscire in qualche attività sportiva, si può iscriverne in una società privata, al centro CONI, al NAGC. Bisognerebbe organizzare un po' di pubblicità in tal senso ».

silvana silvestri

ultim'ora

Al momento di andare in macchina apponiamo che sono iniziati i lavori di restauro della palestra. L'auguriamo che di qui a cinque anni siano ultimati.

CORSA campestre

L'11 marzo, sul campo dello « Tre Fontane », sotto l'egida del Provveditorato agli studi di Roma, sono iniziate le gare studentesche di corsa campestre prima fase di un programma sportivo di atletica leggera che comprende varie discipline.

Il percorso di gara presentava varie difficoltà ed era reso ancor più difficile dalla pioggia che, caduta abbondante giorni prima, aveva appesantito il terreno ed in alcuni punti aveva formato veri e propri pantani.

Nonostante grande è stata la partecipazione dei concorrenti fra i quali non mancavano atleti agguerriti, come Gelli, Jannonei, Del Re, Stivarella, per gli allievi e De Angelis, Mazzoni, Ciaffè, D'Ottavio, Spreca, Pirechia, per gli juniores, che, contro gli esperti veterani del VII Istituto Tecnico, dell'Elettronica e dell'Armenini (primo nella classifica per uomini), non hanno certo potuto mettersi in luce.

Anche se a corto di preparazione, De Angelis, Marco D'Ottavio per gli juniores sono riusciti a qualificarsi per le finali, il primo in quella del quarti, gli altri due in quella del sesto.

Negli allievi ottimo è stata la prestazione di Gelli, non assolto e di Jan-nucci che ha gareggiato nella batteria del quarti raggiungendo sesto nella medesima.

Benché gli allievi abbiano tenuto alto il nome della nostra scuola, cosa che hanno fatto tentato di fare gli juniores, non ci si può certo dire soddisfatti pienamente, comunque si considera il fatto che la partecipazione dello Augusto a queste gare dimostra che lo sport nella nostra scuola è sempre vivo e che il prossimo anno, disponendo forse di mezzi più adeguati e di ragazzi volenterosi, si possa sperare in una migliore affermazione del nostro istituto nel campo dello sport.

consigli di un redattore

Infatti la teorica evoluzione dei principi arricchiamati porta ad un naturale avvicendamento di interessi pecuniari non necessariamente illogici dal punto di vista formale ».

Vi sono poi gli articoli più tipicamente moderni, direi quasi metafisici. Ecco un brano tratto da uno di essi, che potrebbe essere intitolato, chissà perché, « La portata ». Udite, udite: « Immaginatavi una grande casa con tante stanze e tante porte fra una stanza e l'altra. E se voi che si trovi nell'altra, ma non potete andare vicino a vedere perché la porta non si può aprire, anzi non sapete che c'è una porta. Voi credete che la stanza in cui vi trovate sia la sola della casa. Le porte non si aprono, infatti, si attraversano. E quando si possono attraversare per vedere non esistono più né gli occhi né le orecchie... ».

Non si possono trascurare le famigerate interviste a personaggi famosi, ad esempio illustri scrittori e romanzieri che si esprimono pressappoco così: « A ragione può nominarsi romanzo-saggio la dolorosa opera... intrisa di esasperata sensibilità... la componente mistico-impresionistica... ove si ponga il problema dell'apoteigma. L'impianto della struttura barbarico-romantica del mio terzo romanzo... mi fu suggerito dall'eccezionale realismo... le drammatiche configurazioni che si coagulano intorno all'increscitività... ».

Se poi l'illustre intervistato è un pittore ed a questi l'incanto intervistatore si azzardi a chiedere un parere su dipinti ed esposizioni altrui o su mostre personali dello stesso, il risultato sarà un soliloquio infarcito di astruserie più o meno simili a queste: « Totale mancanza di interpretatività semantica, incoerenza fotografica, mancanza di integrazione fra espressione e impressione. Magnifica schematizzazione plastica, rottura formale interessantissima. Interpretazione subconscia di forme storicamente impegnate, proposta di una nuova prospettiva semantoplastica ».

Dovete scrivere gli articoli in questa chiave se volete pubblicare qualcosa sull'Augustus, altrimenti senz'altro non otterrete il beneplacito della redazione.

mauro giorgiulli



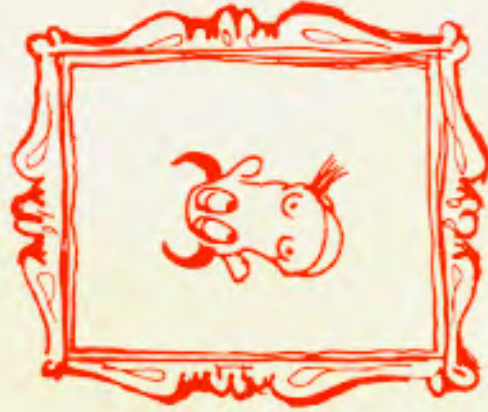
La ricerca sempre più pressante e incalzante da parte della direzione dell'Augustus di nuovi articoli ha fatto maturare in me il desiderio di riprendere in mano la penna per delucidare le idee confuse e contrastanti che agiteranno le menti dei giovani delle ultime leve del nostro glorioso istituto. Le delucidazioni che mi sono proposte di dare a voi, cari lettori, riguardano il genere degli articoli da scrivere e, forse, da pubblicare: possono essere di qualsiasi genere, purché scritti correttamente, in linguaggio castigato, apertamente, dattiloscritti e non ricalcanti idee o schemi già trattati sul giornale. Passo ora a quello che era il mio scopo principale e inizio con una sfilata di tipi di prosa più o meno giornalistica.

Vi è l'articolo tipo borsomercantillistico-finanziario: « Il fenomeno contingente esaminato prende le mosse da una particolare congiuntura economico-finanziaria che segna l'inizio di una parabola dei valori in concomitanza con la deflessione degli indici di saturazione »;



il marchese di chiavenna

Racconto tratto dallo « Strambottar vezzoso » di Messer Lo Florio e Messer De Octavio il bello. (liber I fabula III).



Come in usanza era, i banditori fuor mandati ad avvertir la fera cum trombe e tromboni e questuazione in bollata certa.

La tigre, la quale ossequiosa all'usatura era, fecesi catturare e lo sultano esultò, domando allo marchese la fiera. Defessi da li travagli de la caccia, i messeri si assiettarò vezzosamente su nocchie-relluti tronchetti, appositamente apprestati, e li servi posero lor dinanzi frescosi zabbajoni. In su la via dello ritorno smarrissi lo marchese e lo sultano rammaricossi molto.

Nello palazzo, sul tardo vespero mentre le ancelle apprestavansi ad intrecciar danze, lo marchese se ne venne ne la sala, festosamente accolto da lo sultano. Durante lo desinare parlossi de lo più e de lo meno e lo padron di casa favellò di un tesoro ne lo suo giardino subterrateo.

Lo marchese poscia recossi in loco a digerir, quando vide un grosso macigno di petrosa fattura, ove tai parole eran incise « Voltate preso e dal pensier che 'l tesoro ivi giacesse, lo marchese sforzossi e rivoltare lo tristo sasso, che voltossi e uno piede pestogli. Lo marchese, rotto e contuso, a lungo gridò e poscia rimirò che nel retro de lo ponderoso masso si favellava: « Or, come pria ero posto, ponimi, onde qualchedun'altra gonzo, qual tu se', poss'io beffare! ».

Lo sultano di Dar es Salam ricevette lo marchese di Chiavenna nella di lui vezzosa dimora, infra le ancelle che con danze e canti intrattenevano. Lo sultano poscia invitollo allo dolce desinare e fecero degustazione de li piatti nazionali Papuai e Marocchini cum contornatura de li dolci cetrioli e ananassi, li quali tosti e fronzuti in quelle contrade sorgevan. Di poscia in cuor bramaro entrambi lo cacciar la tigre striata ne lo contropelo et sfumatura bassa, che giocondamente trovassi nelle solitarie alture de lo Kilimangiaro.

vir bonus dicendi peritus

Molto spesso, in una conversazione, siamo stati costretti a soggiacere alle altrui opinioni, ed accettarle, almeno verbalmente, anche se non corrispondevano al nostro modo di pensare. E la causa di ciò è, almeno per una buona percentuale di casi, il non saper ben riscorrere, discutere.

È vero che conversatori si nasce, ma, almeno in parte, lo si può anche diventare. Il conversare è una virtù come tante altre: bisogna esercitarla. Ma da dove incominciare? Quelli sono le elementari ed essenziali norme utili per la conversazione?

Bisogna anzitutto tenere bene e sempre a mente due concetti di psicologia elementare: il primo è che ogni uomo è convinto della sua importanza, anche se è molto schivo ed umile, e ci tiene che sia riconosciuta anche da altri. Il secondo è che tutti sono essenzialmente egoisti, nel senso che ognuno si interessa principalmente di se stesso.

È nello spirito di questi due concetti, ecco alcune norme molto utili per riuscire un buon conversatore e per crearsi amicizie, logicamente questi consigli non sono universali e costanti, ma vanno applicati, opportunamente adattati, alle varie personalità.

La norma principale è « non parlare mai di se stessi »: certa è bello in una conversazione fare la ruota, ostentare la propria vanità. Ma bisogna ricordarsi che ognuno ammira solo se stesso, e che per riuscire simpatici bisogna anzitutto dimenticare se stessi. Altro importante punto è quello di « rispettare gli assenti »:

Prima di tutto non mormorare sugli assenti è una questione di « pulizia » morale e di buongusto; in secondo luogo quelli che più si divertono, oggi, alle vostre mallicenze, domani, essendo assenti, tenderanno di essere a loro volta

colpiti dalla vostra mallicenza. Quindi dovette anche evitare che in vostra presenza si parli male di un assente se vorrete essere rispettati. « **Fate complimenti** »: naturalmente al momento opportuno e nel modo più adatto: l'esagerazione, sia nell'essere troppo parco che nell'eccesso, è un grande male. Soprattutto fate complimenti intorno a cose in cui il vostro interlocutore sia veramente capace, o almeno abbastanza portato, altrimenti capiterà di commettere spaventose « gaffe ».

Per riuscire simpatici fate dello spirito, ma **mai dell'ironia**: in molti casi voi pensate tanto Tizio è un uomo di spirito, e qui una battuta mordace; ricordate che esternamente riossiderà, ma dentro è offeso e cercherà di ricambiare alla prima occasione (e questo è accaduto a molti di voi). Altra qualità specifica di un buon conversatore è la

imparzialità: non emettere mai un giudizio per partito preso, ma bisogna ascoltare ed esaminare imparzialmente i gusti, i desideri, le aspirazioni del vostro interlocutore. E' del tutto controproducente dire: « Certo non capisco niente » oppure: « A quello piace la musica



classica, ergo è stupido ». Se ragione, rete così vi farete la fama di presuntuoso e nessuno più troverà piacere nel discutere con voi. Molto importante è far vedere al vostro interlocutore che i suoi argomenti v'interessano: sappiate **ascoltare** dunque. Saper ascoltare è un omaggio prezioso a chi parla: questi resterà lusingato e confortato; quindi, anche se gli argomenti sono abbastanza noiosi, metteteci almento, l'intelligenza

sufficiente per seguirli. Ma soprattutto **evitare i lunghi monologhi**: più lungo è il vostro discorso, meno attentamente vi seguiranno i vostri interlocutori. Se monopolizzerete il discorso è impossibile evitare che vi sbadiglino in faccia o che vi evolino per l'avvenire. Due argomenti altrettanto importanti sono la scelta degli argomenti e il **parlare semplicemente**. Prima di avventurarsi in un argomento, pensate bene se esso interesserà il vostro interlocutore: si è mai sentito di uomini appassionati di politica, o di letteratura, parlare con donne appassionate di moda o di cosmetici? Ma soprattutto non usate un linguaggio troppo ricercato o prezioso; niente termini tecnici, se non strettamente necessari e soprattutto niente « gergo »: prima di tutto sarebbe cattiva educazione!

Come vedete, dunque, è abbastanza facile diventare buoni conversatori e crearsi delle simpatie e amicizie: « chi trova un amico, trova un tesoro », dice il vecchio adagio!

llo macro

STUDENTI SPORTIVI!

completate una sana alimentazione con i prodotti « GIGLIO ». Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato.

Burro

Giglio

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogenizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti latticci selezionati - i più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti i Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri



NO SMOKING!



...i parla molto in questi tempi del tabacco; e, dopo terrificanti rivelazioni di un tale Terry che, con la lettura dei rapporti, avrà fatto venire infarti ai fumatori, più di quanto ne produce il tabacco, l'umanità si è divisa in gruppi pro e contro, in mezzo ai quali si sono posti accomodanti, gli amici cioè, delle pipe e dei sigari.

«Notò però che fra tante grida allarmistiche, nessuna voce si è levata a parlarci di un po' di questo tabacco, che sino al secolo XVI nel vecchio mondo era sconosciuto. Il tabacco infatti, veniva dalle solanacee, era diffuso nei paesi di quella che sarebbe stata l'America, ma era già abbastanza conosciuto dagli indigeni di quel luogo e restano ora pitture vascolari o murali che ricordano i capi Maya o Incas intenti a elicitarsi all'aroma proveniente da lunghi «calumet» accesi.

«Colla venuta dei colonizzatori bianchi,

le grandi civiltà americane vennero abbattute e distrutte, non prima, però, che gli indios avessero fatto i bianchi partecipi della loro pianta, alla quale dedicavano un culto quasi sacro.

Fu così importata in Europa verso il 1550, e precisamente in Portogallo ed in Italia ad opera di Fernandez da Toledo e Nicolò Tornabuoni. Ma colui che maggiormente dobbiamo incolpare per aver importato il tabacco ed averlo fatto coltivare in Europa, fu un avventuriero inglese, Walter Raleigh, il cui merito di aver colonizzato la Virginia in onore di S. M. Elisabetta d'Inghilterra, è senz'altro oscurato da questo motivo (a consolazione dei lettori che fumano dirò che codesto Raleigh morì nel 1618 decapitato per ordine di Giacomo Stuart il quale, senza saperlo, fece le vendette dei fumatori).

Più recente e dovuta al caso è invece la scoperta della sigaretta.

Sappiamo infatti che i Turchi e gli orientali in genere sono arrabbiati fumatori. Era inconcepibile per essi (come avviene per certi studenti durante la creazione) fare la guerra o compiere viaggi lunghi senza portarsi appresso cassette piene di tabacco e di narghilè. Avvenne ora che nel 1832, l'assedio di S. Giovanni d'Acvi, gli artiglieri di Ibrahim Pascià videro amaramente saltare in aria il deposito dei narghilè, colpito da una cannonata.

Certo grande era lo sconforto degli artiglieri, arrabbiati fumatori alla vista delle cassette di tabacco rimaste per il loro tormento e che non sapevano come fumare. Fu allora che il genio di un soldato brillò. Presa una carica di polvere da sparo (la polvere era allora contenuta in tubetti di sottile carta indiana), la svuotò, la riempì di tabacco... e la fumò tra lo stupore dei compagni.

DÉFENSE DE FUMER



L'invenzione di quello sconosciuto soldato fu apprezzata e imitata non solo dai suoi compagni, ma dagli ufficiali e dallo stesso Pascià.

© saper viaggiare

Uno sport di moda ai nostri giorni è il turismo, purtroppo ora in decadenza. Per questo l'ETA (ente turistico austriaco) ci ha invitato vezzosamente a propagandare nel volgo ignorante l'arte del saper viaggiare. Come scrisse Brunicle da Lesbo: «Alfani conta molti tifosi anche in Grecia», lo sport è un buono spunto per il turismo. D'altronde poi anche Dante visitò il Paradiso, il Purgatorio, l'Inferno e vi rimase... per molto tempo a contemplare le bellezze del loco. In antico per incrementare il turismo si ricorse all'esilio, infatti Calliclanus (169-47 a.C.) fu appunto esiliato dall'imperatore Augustus, conte di Jucovacchia e da ciò trasse lo spunto per scrivere il celebre romanzo «De calletibus».

Il maggiore insegnamento nel campo dei viaggi ce lo dà messer Giorullo nella sua opera «Ferri vecchi e rottami» di cui riportiamo le testuali parole: «In quel de lo mar de li Saragassi aumentossi lo numero de li ce-falopodi». Comunque famoso Bon A

Era così nata la sigaretta che, diffusa in breve in tutti i territori dell'impero ottomano, fu sperimentata dagli europei durante la guerra di Crimea e di lì portata in Europa, Italia compresa.

Si è così giunti ai tempi nostri, in cui su dieci persone, otto fumano e dove infarti e tumori sono all'ordine del giorno. Eppure la sigaretta è ormai parte essenziale di noi stessi, rimedio contro i nervi e (perché no?) strimento per far conoscenza, offrendola, con le rappresentazioni dell'altro sesso...

Quando perciò vi vengono a dire che ogni sigaretta fumata è $\frac{1}{4}$ d'ora di vita di meno, o smettete, o lateci sopra una risata... magari fumandoci sopra.

rosario de caro

Moneta per il suo proverbio: «Turismus agendus est». Per finire consigliamo un itinerario turistico di poca spesa e molto interessante. Si parte da Dar Es Salaam, si passa per Abù Ben Karamellen, si visita la tomba di Brunankamen II, si giunge a Marrakesch ove si pernotta. Il dì seguente si prende un taxi per Tobruk da dove si passerà all'Acropoli di Atene, rinomata per le sue bibite.

Dopo qualche ora si giungerà a Dardanelli dove ci si imbarcherà per raggiungere il Karmelistan; passati in Alaska si avrà modo di far scambi culturali con gli orsi bianchi e si pernorrà. Se ci si sveglia il giorno seguente si raggiunge Vera Cruz da dove partiti per mare finirà il viaggio. La scampagnata turistica iniziata a piedi qualche giorno prima, si concluderà qualche giorno dopo a nuoto. Le spese sono ridotte al minimo, rimane solo quella del vostro funerale.

m. flori e m. d'ottavio

Studenti!

e' AUTOSCUOLA RAGUSA

(Via Taranto, 99)

vi consentirà di conseguire la patente di guida a prezzi ribassati.

Esempio: Patente di categoria « B » per uso privato o pubblico L. 10.000.
Compreso: iscrizione, corso teorico, foglio rosa, tassa esame, macchina e assistenza esame; assicurazione, ritiro patente dalla Prefettura, certificato di residenza, penale, medico, 5 lezioni di guida da 30 minuti su « Fiat 750 ».

RAPPRESENTANZA E VENDITA LAMBRETTE 125 - 150 - 175

Abbonatevi a ITALIACRONACHE

il settimanale per la gioventù italiana

QUOTA ANNUA L. 1.000 - CORSO RINASCIMENTO, 113 - ROMA

THE BRITISH INSTITUTE OF ROME

(CAMBRIDGE UNIVERSITY CENTRE)

(Autorizzato con Decreto Ministeriale)

VIA IV FONTANE, 109 (angolo Via Nazionale) - Tel. 480.369

UNICA SEDE

Istituto specificamente nominato nell'Accordo Culturale tra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord concluso a Roma il 28 Nov. 1951 (Legge 25 Febbraio 1953, n. 124)

corsi di lingua inglese

Maria Campagnoni - Luciani

Via Appia Nuova, 68 - 70 - (vicino Cinema Appio) - Telefono 751.168

facilitazioni !!!

**Elettrodomestici -
Articoli per regalo
Materiale elettrico
- Lampadari -**

Televisari - Radio - Fonos - Dischi